CONSIDERAZIONI
SOPRA LE
OPERE DI DIO
NEL REGNO DELLA NATURA
E DELLA PROVVIDENZA

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

Opera adattata al gusto, e profitto
di ogni genere di persone

DI C. C. STURM.

TOMO SECONDO

CHE CONTIENE IL MESE DI FEBBRAJO.

IN VENEZIA
M. DCC. XCI.

Nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare.
Con' Pubblica Approvazione e Privilegio.

CONSIDERAZIONI
SOPRA LE
OPERE DI DIO
NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVVIDENZA.

1. FEBBRAJO.

Brevi Meditazioni sopra le Opere di Dio tratte dalla Santa Scrittura.

POni mente, o uomo, alle grandi cose che ti stanno d' intorno; arrestati qui col pensiero, e le maraviglie considera dell' Onnipotente. L' Eterno è quello, che mercè la sua possente virtù dal nulla trasse la terra: egli è che con la sua Sapienza fabbricò e forma diede al mondo abitabile: egli che i cieli distese con la sua Intelligenza. Perocchè egli è il solo, che formò il tutto. *Jerem. X. 12. 16.*

Alla voce del Signore, che la luce chiamò ad esistenza, nacque immantinente le

luce. Egli questa preziosa materia in mezzo al primiero orrore diffuse; è poichè vide ch'ella era buona, la separò dalle tenebre, ed ebbero così principio il giorno e la notte. *Genes. I.* 3. 4. 5.

Tu solo sei l'Eterno, o Signore, tu di cui fattura sono il cielo, e i cieli de' cieli, e tutta la numerosa loro milizia. Per te esiste la terra con tutto ciò che in essa contiensi; tu i mari creasti con tutto quello che comprendono nel vasto lor grembo. Tu dai alle cose tutte la vita; e a te davanti ossequioso si prostra tutto l'esercito celestiale. *Es. II.* 9. 6.

Oh come oltremodo grande e mirabile, eterno mio Dio, in tutte le cose il' tuo potere si manifesta, e la tua magnificenza! Tu di gloria ti ricopri, e di maestà; e della luce ti ammanti come di un vestimento. La tua mano come un padiglione il cielo distese sopra gl' innumerabili mondi, che si aggirano nell' immenso voto; ella è che in alto solleva e volger fa sopra il capo degli abitatori della terra la prodigiora massa delle acque. Servono a te di occhio le nubi; tu passeggi su le ali de' venti da un capo all'altro del tuo

va-

vastissimo imperio. Tu dai agli Angeli, ed a' ministri della tua Corte l'agilità del vento, e la rapidità del baleno. Tu la terra locasti sopra saldissime fondamenta, sicchè nella sua stabilità non sarà ella per vacillare giammai. Un abisso di acque, che sormontavano le sommità de' monti, ricopriva da principio questa magnifica mole; ma all'imperioso cenno della possente tua voce atterrite si ritirarono, ed ubbidienti ne' serbatoj ad esse preparati. *Ps.* 103. 1. 7.

Egli ne' voti spazj distese la immensità de' cieli, e in mezzo al nulla sospese la terra: Egli le acque imprigionate raffrena dentro le nuvole, acciocchè tutte insieme precipitando non sommergano in un diluvio la terra. La forza dell' Onnipossente solleva i flutti del mare, e la di lui Sapienza un freno mette al loro furore. *Job. XXVI.* 7. 8. 12.

Egli è, che sollevar fa dalla terra i vapori, e le nuvole ne compone, donde si versa poi il tesoro della benefica pioggia, che irrigando ricrea le sitibonde pianure. Non meno ammirabile e' si dimostra, allorchè delle stesse addensate nuvole

co-

come di un oscuro velo ricoprendo l' ampiezza de' cieli, crea nel meriggio la notte, ed il fragore del tuono partir fa dal suo tabernacolo. Egli è, che tra le nubi, dove ammontate sembrano le acque tutte del mare, i fuochi accende del rapidissimo baleno, che inorridir fa la natura. Ivi è che ei si asside come in un trono di terribile maestà, donde ora i formidabili suoi giudizj esercita sopra le colpevoli nazioni, ed ora la fecondità e l' abbondanza a larga mano diffonde sopra la terra. *Job. XXXVI. 27. &c.*

Rumoreggia il tuono, ed il colpo è già scagliato, allorchè se n' ode lo strepito. Questa è la maniera, con cui il Dio forte ci annunzia le sue maraviglie: egli opera cose sì grandi, che noi non siamo in verun modo capaci di comprenderle. Quando egli dice alla pioggia d' inverno, cadi sopra la terra, ella tosto discende ad inondar le campagne. Ad un suo cenno vengono le tempeste dal mezzogiorno ottenebrato da folte nuvole, ed il freddo portato vien fino a noi su le rigide ali dell' aggiacciato Aquilone. Il soffio dell' Onnipossente crea il rigido ghiaccio; essa spi-

spira su l'istabile elemento, e s'indurano le onde che non avevano mai posa, e come da una occulta forza inceppate, immobili si rimangono. Fuggono al di lui comando le uubi; che di un oscuro velo ricoprivano il puro celeste zaffiro; e folgorante di bello splendore a regnar torna sù l'aria l'amica serenità. Colui che in man si tiene le redini dell' universo, riconduce tutte queste meteore, acciocchè eseguiscano l'opera ch'è stata loro assegnata sopra la faccia del globo, sia che voglia impiegarle a punire le iniquità della terra, sia che si compiaccia di spandere col loro mezzo gli effetti del suo favore e della sua beneficenza. *Job. XXXVII. 5. &c.*

Infinito è il sapere dell' Altissimo, ed infinita è pur anco la sua Onnipotenza. Chi è mai che abbia osato di fare a lui fronte, senza portar la pena della sua stolta temerità! Egli svelle ad un sol colpo dalle fondamenta loro i più saldi monti, e con un soffio del suo furore li rovescia, ed al piano gli agguaglia. Egli è, che fa tremare su i cardini suoi la terrestre mole, sì che ne crollino orribilmen-

mente le sue colonne. Egli vieta al sole di comparire, e queſto aſtro non osa affacciarſi su l'orizzonte. Tiene egli in serbo le ſtelle nei suoi tesori; e sol quando ei vuole ſi schierano eſſe a variare la magnifica pompa del firmamento. Egli solo fabbricò la superba volta de' cieli: egli solo passeggia sopra i flutti del mare in furore. Chi fù l'artefice, che la preziosa materia foggiò, onde all'eſtremo polo sfavila l'amica ſtella de' naviganti? Da chi la luce ebbero e il moto le coſtellazioni, che a noi rimenano il freddo ed il calore? Chi seminò l'etra di tanti altri fuochi, che da noi non veduti, per gli abitatori scintillano di un altro emisfero? Opera queſto Dio cose sì grandi, che non ſi può loro aſſegnare alcuna misura; e tante sono di numero le maraviglie delle sue mani, che impoſſibile riesce l'annoverarle. *Job. IX. 4. &c.*

Tu fai dalle rupi scaturire i fonti; e i torrenti sprigioni che rumoroſi scendono ad inondar le campagne; tu chiudi le sorgenti de' larghi fiumi, e il sonante lor corso sospendi fra le attonite sponde. Di tua ragione è il giorno: di tua ragione

è pa-

è parimente la notte; perocchè tu fabbricasti il sole, e la luce formasti, di cui sì vagamente si colorisce l' aurora. Tu circoscrivesti i limiti della terra: tu alle stagioni additasti con quale ordine variar dovessero l' anno. *Ps. LXXII.* 15.

Iddio è il padrone e l' arbitro de' venti. Egli rimanda alle sue magioni il vento dell' Oriente, e con la possanza di sua parola chiama a prendere il governo dell' aria quello del Mezzogiorno. *Ps. LXXVII.* 26.

Iddio da que' vasti serbatoj, che sopra noi tien sospesi nell' atmosfera, fa discendere le acque ad irrigare i monti; e la terra si arricchisce de' frutti, ch' egli le fa largamente produrre. Egli di ogni sorta di erbe e di legumi i prati e i campi riveste per uso degli uomini e degli animali; e dal seno della terra fa uscire il pane per sostentamento dell' uomo. Egli dà alle bestie il nutrimento, che più si confà alla loro natura; egli pasce i pulcini de' corvi, che colle lor grida pare che a lui domandino dal nido il necessario alimento. Tutte le creature con gli occhi in lui fisi aspettano, ch' egli provveda

da a' loro bisogni; ed egli somministra a ciascuna a tempo proprio il suo nutrimento. *Ps. CIII. 14. DXLVI. 9. CXLIV. 15.*

Ecco ciò che dice il Signore Iddio tuo Redentore, e quello che ti ha formato nel seno della madre. Io sono il Signore, che ho fatte tutte le cose: io quello, che solo senza l'opra di alcun altro ho distesi i cieli: io quello, che da per me solo ho fondato la terra. *Is. XLIV. 25.*

Poichè così ha detto l'Eterno; di cui fattura sono i Cieli; quel Dio medesimo, che ha creata la terra, e che l'ha così foggiata, con la Sapienza di un grande artefice. Quest'ampia mole non uscì senza consiglio dalle sue mani, perchè fosse un corpo voto e deserto; egli la creò e la formò tale, perchè fosse abitata. Io sono il Signore, e non ve n'ha altri fuori di me. *Is. XIV. 18.*

Ricordatevi de' secoli precedenti, perocchè io sono Dio, e non v'è Dio alcuno fuori di me, nè chi possa a me assomigliarsi. Io quello sono, che formo la luce, e creò le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose. *Is. XLVI. 9. XLV. 7.*

2. FEB-

2. FEBBRAJO.

Una temperatura sempre uguale non sarebbe vantaggiosa alla Terra.

NOi ci diamo di leggieri a credere, che la terra sarebbe un paradiso, qualora in tutte le parti di essa, e sotto tutti i snoi climi vi avesse una uguale distribuzione di freddo e di caldo, la medesima fertilità, e la stessa divisione de' giorni e delle notti. La limitazione del nostro intelletto, e l'amor proprio, che ci fa riferir tutto a' nostri proprj interessi, sono le principali cagioni, per cui da noi miserabili mortali si pensa di questa maniera. Ma supposto ancora che fossero così ordinate le cose, e che in tutte le parti del globo vi fosse il medesimo grado di calore e di freddo, sarebbe poi vero che gli uomini vi si troverebbero meglio, per ciò che riguarda il loro sostentamento, gli agi, ed i piaceri della vita? Tanto è ciò falso, che anzi per lo contrario, se Iddio si fosse uniformato al piano, che noi avremmo voluto prescrivergli, la ter-

ra sarebbe il più cattivo e disgraziato soggiorno per tutte le creature. L'attuale disposizione delle cose è quella, donde risulta una infinita diversità tra le opere del Creatore: ma se non avessero luogo le rivoluzioni delle stagioni, della luce e delle tenebre, del caldo e del freddo, regnerebbe da per tutto una spiacevole uniformità, e la terra spogliata de' suoi più belli ornamenti non comparirebbe, che un infelice deserto. Tra l'immensa moltitudine delle naturali produzioni, non ve ne hanno se non pochissime, le quali possano prosperare ugualmente in ogni clima; quindi avverrebbe che non esisterebbono punto tante piante e tanti animali, che non possono perpetuarsi se non in paesi, ne' quali vi abbia un certo grado di calore. La maggior parte delle creature, che vivono nelle fredde regioni, von patrebbono sussistere ne' caldi paesi, laddove per lo contrario questi sono popolati di creature, le quali perirebbono onninamente nelle fredde contrade. Se vi fosse dunque pertutto un ugual calore, è dimostrato, che mancherebbe una grnn parte delle produzioni della Natura: questa da per tut-

to uniforme si vedrebbe sfornita di una gran parte della sua avvenenza, e di una infinità di beni, che adesso possediamo; non si avrebbe da noi nè l' idea, nè il godimento. Qualora tutti i paesi della terra producessero le medesime cose, e godessero di uguali vantaggi, verrebbe a cessare tra' popoli ogni sorta di comunicazione, perirebbe non curato il commercio, parecchie arti e mestieri non si conoscerebbono punto. Che diverebbono poi le scienze, dove i reciproci bisogni delle diverse nazioni non le ponessero nella felice necessità di una scambievole corrispondenza?

Nulla però di meno si supponga, che il calore avesse dovuto essere uguale in tutte le parti del globo: potrebbesi da noi quindi determinare il grado di questo calore? Sia, per cagion di esempio, il medesimo che sotto la zona torrida; chi potrebbe sostenere una simile temperatura? Conciossiachè le regioni più fredde togliendo sempre dalle più calde una parte del loro calore, quando la temperatura fosse per tutto ad un egual grado, ne seguirebbe, che il calore disteso sopra tutta la terra sarebbe molto maggiore che non lo

 è es-

è effettivamente sotto la zona torrica; ed in questo caso uomini, animali, piante, ogni cosa in somma verrebbe distrutta, e tutto perirebbe. Per occorrere a questo inconveniente figuriamoci per tutta la terra un medesimo grado di temperato calore, che potesse convenire a tutte le creature: sarebbe più d' uopo allora, che l' aria avesse per tutto la stessa elevazione, la medesima densità, una elasticità per tutto uguale? Quindi dovrebbe seguire, che mancherebbe alla terra una delle principali cagioni de' venti, ed in conseguenza di ciò un cumulo di mali verrebbe a piombare sopra i di lei abitanti. L' aria, ch' è così essenziale alla nostra vita, perchè sia di tempo in tempo purificata, ha bisogno dell' agitazione de' venti, dove questa le venga a mancare, si converte infallibilmente in un veleno de' più esenziali. Oltre di ciò l' uguaglianza del calore su la terra produrrebbe ben tosto delle malattie e de' contagj, che distruggerebbono in breve gli uomini e gli animali, ed il nostro preteso paradiso si ridurrebbe in un verissimo caos.

Sapiente e benefico Creatore, quello che

che da te è stato fatto, tutto è stato fatto ottimamente: questa confessione è il risultato di tutte le riflessioni, che io faccio nel contemplare le tue opere. Io voglio assuefarmi a pensar così alla veduta di ogni oggetto, che mi si presenterà nel regno della Natura: e se mai dovesse avvenire, che mi sembrasse di scorgere in alcuno qualche difetto, o qualche imperfezione, mi richiamerò ognora allo spirito la tua infinita Sapienza, e la debolezza del mio intelletto. Molte cose che sembrano a prima occhiata contrarie all' ordine ed al bene del mondo, sono in realtà regolate con una Sapienza, e con una Bontà, che sorprendono. Quello, che a me sembra difettoso o imperfetto, a' spiriti più di me illuminati somministra giusti motivi di ammirare, e di celebrare le infinite perfezioni del Creatore: e supposto ancora che io non possa esser sempre in istato di ravvisare la Sapienza e la Bontà di Dio nella creazione, e nella conservazione del Mondo, mi dee bastare il sapere che quanto ha fatto il Signore, non può altrimenti essere che ben fatto.

Tale sarà parimente il giudizio, ch' io

formerò quindi innanzi sopra il governo morale di Dio, e su la condotta che da lui si tiene in ciò che riguarda gli esseri intelligenti. Siccome egli ha disugualmente distribuito il freddo ed il caldo, la luce e le tenebre nella Natura, ha posto così una grande diversità nelle sue distribuzioni riguardo alle ragionevoli creature, delle quali non ha voluto in uguale maniera regolare il destino. Ma in questo ancora, siccome nella Natura, le di lui vie sono sempre vie di Sapienza e di Bontà. Siccome non potrebbe sussistere il nostro globo, se vi fusse per tutto un ugual grado di calore e di freddo, egli è certo del pari, che distrutta sarebbe la felicità del mondo, qualora vi fosse tra le sorti degli uomini una perfetta uguaglianza. Tutto ciò che il Signore ha regolato e disposto, tutto è mirabile e perfetto. „ Tutte le di lui vie sono misericordia e verità per coloro, che custodiscono il testamento di lui, ch' è la sua legge, ed osservano i suoi comandamenti (*Ps. XXIV. 10.*). Gloria sia a lui di eternità in eternità. „

3. FEB-

3, FEBBRAJO.

Utilità delle Stelle.

IL Cielo ſtellato è un teatro il più sorprendente delle maraviglie dell' Altiſſimo agli occhi di chiunque ami di riflettere su le opere del Signore. L' ordine, la grandezza, e la moltitudine di quegli aſtri risplendentiſſimi, che smaltano il puro celeſte zaffiro, somminiſtrano uno de' più maravglioſi spettacoli ad un oſſervatore, che volga attento lo sguardo alle opere della Natura. Il solo aspetto delle ſtelle, quando ancora non si aveſſe alcuna cognizione della loro natura, e del fine a cui furono deſtinate, baſtevole sarebbe per se medeſimo a riempier l'anima di chi le contempla di ammirazione e di gioja. Qual cosa di fatti più bella e più maeſtosa potrebbe mai immaginarsi di queſta immensa eſtenſione di cieli seminata di un infinito numero di fuochi, che l' azzurro del cielo fa comparire ancora più brillanti, e che sono tutti differenti tra loro non men di grandezza, che di splendore?

 Ma

Ma sarebbe egli possibile, che il Sapientissimo Essere decorata avesse la celeste mossa di questi innumerabili corpi d' immensa grandezza, affin di unicamente procacciare a' nostri occhi una nuova spezie di diletto, coll' esporci davanti il magnifico spettacolo di queste notturne bellezze? Sarebbe egli possibile, che creati avesse quest' innumerabili Soli, ad oggetto soltanto, che gli abitanti di questo piccolo globo avessero il piacere di contemplare nel firmamento una quantità di raggianti punti, de' quali non conoscessero che imperfettissimamente la natura ed il fine particolare, ed a' quali anco si bada tanto di rado? No, non può farsene certamente una tale idea, dove si consideri che in tutte le parti della Natura una mirabile armonia vi è tra le opere del Creatore, ed i fini ch' ei si propone; e che in tutto quello ch' ei fa, ha per oggetto l' utilità ugualmente che il piacere delle sue creature. Non è da recarsi in dubbio che nel collocar gli astri nel Cielo, il Signore abbia avuto mire assai più sublimi di quel che sarebbe l' aspetto di essi per un piacevole spettacolo agli occhi dell' abitatore

del-

della terra. Noi, a dir vero, non sapremo precisamente determinare tutti i particolari fini, a' quali possono servire le stelle; ma è agevol cosa per lo meno il ravvisare, che debbono essere destinate al vantaggio del pari che all' ornamento del mondo; e le seguenti considerazioni bastevoli saranno a convincerne chicchessia.

Tra le stelle facili a distinguersi, ve ne hanno alcune, che noi scorgiamo costantemente sopra di noi nella medesima parte del Cielo, senza aabandonar mai il loro posto. Queste servono di scorta a' viandanti per terra e per mare nella oscurità della notte. Segnano elle al navigante la strada che dee tenere, e gl' indicano quando con maggior sicurezza, o con minor rischio possa intraprendere i suoi viaggi, e giunger felicemente al luogo del suo destino. Altre stelle variano il loro aspetto; e avvegnacchè serbino sempre tra loro la medesima situazione, mutano di giorno in giorno, rispetto a noi, l'ordine del loro levare, e del loro tramontare. Queste mutazioni ancorchè si facciano per altro con un ordine invariabile, sono a noi di una grande utilità; poichè servono a misurare

il tempo, ed a determinarlo per via di punti fissi. Le rivoluzioni sempre regolari delle stelle segnano precisamente il ritorno e la fine delle stagioni; quindi l' agricoltore sa esattamente per questo mezzo in qual tempo ha da seminare, e con qual ordine debbe distribuire le operazioni della campagna.

Per quanto considerabile però sia l'utile, che dalle stelle viene alla nostra terra, potrebbesi ciò non ostante ragionevolmente supporre non esser questo nè il solo, nè il principale oggetto, che Dio si è proposto nella creazione di tanti globi di così prodigiosa grandezza. Come è da credersi di fatti, che il sapientissimo Creatore abbia di tanti milioni di mondi e di Soli seminata l'immensa estensione del firmamento, affin di unicamente instruire il piccol numero degli abitanti della nostra terra della misura del tempo e del ritorno delle stagioni? Ah! che l' esistenza di quest' innumerabili globi debb' essere a più sublime scopo indubitatamente diretta; e ciascuno di essi debbe aver certo un fine proprio e particolare. Essendo tutte le stelle altrettanti Soli, che somministrando

do la luce e il calore, animar possono ed avvisare degli altri globi, è egli verisimile, che Iddio abbia loro accordata questa facoltà inutilmente? Avrebbe egli creati degli astri, i quali inviar possono i loro raggi fin sù la terra, senza aver prodotti altresì de' mondi, che potessero godere della benefica loro influenza? Iddio, che ha popolato di tante viventi creature questa terra, la quale non è altro che un punto, avrebbe collocate poi in quella immensa estensione tante sfere deserte e prive di abitatori? No certamente. Forse che ciascuna di quelle stelle fisse, che a migliaja scorgiamo sopra di noi, ha i suoi pianeti, che le si aggirano intorno, e per i quali essa è stata creata. Forse che quelle sfere, che sì vagamente adornano il firmamento, sono il soggiorno di differenti ordini di creature, e popolate sono siccome la nostra terra di esseri intelligenti, capaci di ammirare e di celebrare la magnificenza delle opere del Signore. Forse che da tutti que' globi ugualmente che dal nostro, si alzino di continuo preghiere, e cantici di lode, e di ringraziamento al Creatore dell' Universo.

Egli

Egli è vero, che queſte non sono che veriſimili congetture, ma queſte congetture medeſime non poſſono eſſere se non molto piacevoli, e di un guſto ben delizioso per chi veracemente ami il Signore. Che sublime penſiero è mai queſto! oltre al picciol numero di ragionevoli creature, che aditano il noſtro globo, una innumerabile moltitudine ve ne ha pure in que' Mondi, che di quaggiù a' noſtri occhi non compariscono che piccioliſſimi punti di luce. I limiti adunque del noſtro mondo non son già quelli dell' imperio dell' Altiſſimo. Fuori di queſto mondo che noi abitiamo, ſi trova una immenſità, in paragone della quale il noſtro globo, per grande che ſia, ha da contarſi per nulla. Là eſiſtono delle intelligenze, degli eſſeri senza numero, e tutti magnificano il nome del noſtro gran Creatore, tutti vi son felici a proporzione del ſine, per cui furono creati, e tutti aspirano forse al godimento di un mondo migliore.

O voi, ch' io non conosco ancor punto, eſſeri diverſi, che usciti ſiete ſiccome io dalle mani di un medeſimo Creatore, sì, io bramo non men che voi di arrivare

re una volta a questo mondo migliore, dove non più per congetture e per argomenti di probabilità, ma con la luce dell' evidenza, e con una vista chiara e distinta scorgerò Dio, e conoscerò appieno le di lui perfezioni, e la grandezza delle sue opere. Allora mi troverò più vicino a queste prodigiose sfere, che al presente appena giungo a scorgere in menoma parte, e delle quali in questo stato d' ignoranza, e per la distanza, in cui sono poste, non ho che una imperfettissima cognizione. Allora sì ch' io potrò prendere il volo; e trapassando rapidamente da un pianeta all' altro, inalzandomi da una all' altra stella, avrò la felicità di adorare l' Altissimo. Deh! quando verrà egli mai questo avventuroso momento!

4. FEBBRAJO.

Maravigliosa struttura dell' Occhio.

L'Occhio sorpassa infinitamente qualsivoglia produzione dell'ingegno e dell'industria degli uomini. La struttura di esso è la più sorprendente cosa, che l'intendimento umano abbia potuto arrivare a conoscere; e l'artefice più valente non saprebbe in questo genere alcuna macchina immaginare, la quale non fosse infinitamente inferiore alla inimitabile perfezione dell'organo della vista. Siasi pur quanto si voglia in lui perspiace l'ingegno, singolare il sapere e l'industria, non sarà nulla contuttociò che non abbia le imperfezioni proprie ed inseparabili da tutte le opere degli uomini. Non si può da noi, egli è vero, perfettamente ravvisar l'arte, che la Divina Sapienza ha impiegata nella formazione di questo bell'organo; nulla però di meno quel poco soltanto che ne conosciamo, può bastare a convincerci dell'infinito cuore, della bontà, e del potere del nostro Creatore: e l'essenziale di questa

ſta cognizione, per debole è difettosa che ella ſia, debbe eſſere il farne uſo per magnificare il nome dell' Altiſſimo.

Quale maraviglia non dee recarci prima di tutto la dispoſizione delle parti eſterne dell' occhio, dove ſi ponga mente a' mezzi, che il Creatore ha impiegati per la difesa e conservazione di eſſo? Gli occhi sono incaſtrati dentro la teſta a una certa profondità, e cerchiati d' un oſſo duro e solido; che li ripara vantaggiosamente da qualſivoglia urto ed offesa eſteriore. Le sopracciglia, che formano un arco al di sopra degli occhi, non debbono eſſer già solo conſiderate pet verso della bellezza e dell' ornamento che fanno, ma piuttoſto per quello dell' officio a cui servono, col trattenere le gocciole del sudore, la polvere, ed altre ſimili cose, che scorrendovi dalla fronte potrebbono ad eſſi nuocere, o incomodarli. Le palpebre sono eſſe pure una difesa di queſto genere; anzi di più ſiccome ſi chiudono allorchè dormiamo, impediscono così nel sonno l' azione della luce, che potrebbe interrompere il noſtro riposo. I peli che guerniscono le palpebre, e che ſi chiamano ci-

ciglia, servono anch' essi alla perfezione, ed alla buona custodia dell' occhio; conciossiacchè, oltre l'importante servigio che fanno col rompere la soverchia impressione della luce che potrebbe alle volte offenderci, trattengono la polvere, o altra somigliante cosa, che tentasse introdursi, e far danno agli occhi.

Di più maraviglioso artificio però si scorgerà essere l' interna struttura di questa macchina, sol che diasi una occhiata all'apparato di tante parti che la compongono. Tutto l'occhio è composto di tuniche, di muscoli, e di vene. La tunica, o membrana esteriore, che chiamano cornea, è trasparente e di tale durezza, che può resistere agli urti più forti. Immediatamente sotto la cornea giace un' altra tunica distinta col nome di uvea: dessa è circolare e colorita, ed ha nel mezzo un' apertura o perforazione, che chiamasi pupilla, e che sembra esser nera. In fondo a quest' apertura sta situato il cristallino, ch'è uno degli umori dell' occhio perfettamente trasparente, di figura lenticolare, e composto di molte sottilissime lamette collocate l'una sopra dell' altra. Al di sotto

to del cristallino si scorge una sostanza limpida e trasparente, che per la somiglianza, che ha con il vetro liquefatto, chiamasi l'umor vitreo. La cavità, o sia camera anteriore tra la cornea ed il cristallino contiene un umore limpido e fluido al pari dell' acqua, che per questa ragione ha avuto il nome di umor acqueo; e questo umore facilmente si rinnova, quando sia scolato dall' occhio per qualche ferita riportata nella cornea. Sei muscoli disposti e congegnati con la più sorprendente maestria fanno mover l' occhio per qualunque verso: col soccorso loro si alza, si abbassa, si volge a dritta, e a sinistra, obbliquamente, o in giro, secondo che lo esige il bisogno. La parte però più essenziale, e la più mirabile insieme di questa macchina è la retina: questa è una membrana che si distende sul fondo dell' occhio, siccome su d' una parete di una camera, ed è tessuta di finissime e delicatissime fibre, aderenti ad un nervo che deriva dal cervello, e che chiamasi il nervo ottico. Questa è la parte, su cui si fa propriamente la visione; perciocchè gli oggetti vanno a dipingersi in fondo dell' occhio

chio

chio su questa membrana, e quantunque l'immagine degli oggetti vi si dipinga a rovescio, si veggono ciò non ostante nella loro vera posizione. Ora per formarsi una idea della estrema finezza di questa pittura, che si fa sopra la retina, basti il considerare che lo spazio di mezzo miglio, vale a dire più di mille e cento verghe, non occupa che la decima parte di un pollice, allorchè si rappresenta nel fondo dell'occhio su questa membrana.

Quali ringraziamenti non ti debbo io dunque, o adorabile Creatore, pel maraviglioso artifizio, che hai usato nella formazione di un organo tanto necessario alla mia esistenza ed alla mia felicità! Nella struttura di esso, nella disposizione di tutte le di lui parti l'anima mia riconosce con giubilo la tua Sapienza, il tuo Potere, la tua infinita Bontà. Fino a questo punto io non ho considerato l'organo della vista; siccome meritava che fosse considerato, vale a dire come un capo d'opera delle tue mani, e come una prova dimostrativa che il mio corpo, perfino nelle sue più piccole parti, non è già un effetto del caso, o un accozzamen-

mento di parti senza disegno, e senza che in ciascuna di esse la tua Sapienza, che le formò, si abbia proposto per fine l'utile, e il piacere mio. Al presente però comincio a scorgere le maraviglie della tua Sapienza, e son vivamente colpito dallo stupore nel considerare me stesso, e tutte le opere della tua Mano. Deh mi perdona, o mio Sapientissimo Creatore, se nell' uso, che ho fatto fin quì de' miei occhi, non ho a te indirizzati i miei pensieri, o se pure a te indirizzandoli non gli ho accompagnati con la più viva gratitudine a' tuoi beneficj. Disponimi ora tu a ricordarmi sovente de' tuoi favori con più di riconoscenza, ed a glorificarti mai sempre con l'uso de' miei occhi. Tu m' insegna a servirmene in modo, che corrisponda a' tuoi sapienti consigli nell' avermeli conceduti, che non ne abusi giammai, e che un sì bell' organo non sia giammai per mia colpa profanato e disonorato. Fa tu, che sovente io l'impieghi d'ora in avanti a considerar le tue opere, e che quante volte contemplerò il cielo, la terra, o me stesso, un sentimento di riconoscenza miecciti a celebrare ed a benedire la tua ma-

raviglios Bontà. Quando poi vedrò i diversi mali; e le miserie che fanno gemere una gran parte de' miei simili, ah che i miei occhi versino lagrime di pietà; ed il mio cuore non resti chiuso alla compassione; ma versino lagrime di piacere ogni volta che riceverò qualche nuovo contrasegno della tua Bontà, o allorchè avrò la felicità di far qualche bene agli afflitti ed agl' indigenti per sollevarli ne' loro affanni, e per asciugare il loro pianto. In questo modo potrò lusingarmi di corrispondere a' consigli della tua Bontà, e rendermi degno della tua approvazione.

---

5. FEBBRAJO.

Il Terremoto.

A Due maniere di scuotimenti è soggetta la nostra terra: una di queste è prodotta dall' azione de' fuochi sotterranei, e dalla esplosione de' Vulcani. Tosto che le materie atte a formare accensioni sotterra vengono ad infiammarsi per un effetto della fermentazione, in cui sono sta-

ſtate, il fuoco fa degli sforzi violenti da tutte le parti; e dove non trovi naturalmente un libero eſito; ſolleva con la ſua forza la terra, che gli ſta ſopra, e ſoſpingendola con la maggior violenza ſi forma un paſſaggio da per sè ſteſſo. A queſti gagliardi urti interni ſi ſcuote il ſuolo ſuperiore e circonvicino; in quella guiſa preſſo a poco che l' accenſione di una fabbrica di polvere produce uno ſcuotimento ed una ſenſibile commozione a più leghe di diſtanza. Queſte ſpezie di terremoti non ſi fanno mai ſentire per un gran tratto di paeſe, ma agiſcono ſoltanto ſopra qualche diſtretto particolare in vicinanza de' Vulcani; e solo allora che queſti monti ſono in azione, o più ſpeſſo innanzi la piena eruzione.

Vi ha però un' altra ſpezie di terremoti dagl' indicati molto diverſi per gli effetti che producono; e forſe ancora per le cagioni. Di queſta ſpezie ſono que' terribili movimenti che ſi fanno ſentire a molta diſtanza, e ſcuotono un lunghiſſimo tratto di paeſe, ſenza che appariſca ſopra la terra alcun nuovo Vulcano; o ſenza che i Vulcani eſiſtenti diano ſegno di

nuova eruzione. Noi abbiam degli esempj di simili terremoti, che nel medesimo tempo si sono fatti sentire nell'Inghilterra, nella Francia, e nell' Allemagna. L'azione loro si stende considerabilmente più in lunghezza, che in larghezza, facendo scuotere dove con maggiore, e dove con minore violenza lunghissime strisce di terra in diverse parti, e sono sempre accompagnati da un sordo romore somigliante a quello di un grave carro, che corra velocemente.

Per intendere in qualche maniera quali possano essere le cagioni di questa spezie di terremoti, faremo le seguenti osservazioni. Tutte le materie infiammabili e capaci di esplosione, come sarebbe appunto la polvere da cannone, producono, mediante l'infiammazione, una gran quantità d'aria. Quest'aria prodotta dal fuoco è talmente rarefatta, che deve cagionar degli effetti molto violenti, quando sia stata lungamente rinchiusa e compressa nell'interno della terra. Si supponga dunque che ad una considerabile profondità, esempigrazia di cento o dugento tese, si troviao delle piriti, ed altre materie sulfuree, che per l'azione dell'aria vengano ad

infiammarsi, bisogna necessariamente che cerchino qualche esito, e nol trovando, che producano le scosse più violente.

Non si può con parole spiegare quanto funeste e terribili sieno queste spezie di terremoti. Tra tutte le rovine, tra tutti i disastri, che accadono sopra la terra; non ve n'ha alcuno tanto formidabile, che tanto esterminio rechi, e renda inutile tutta la provvidenza, e tutte le misure degli uomini, quanto i terremoti. Allorchè i fiumi nel traboccare dal loro letto allagano spaziose campagne, e portan via intieri villaggi, vi ha pure qualche riparo da opporre incontro al disastro, o con l'alzare degli argini, che rompano il furore dell'onde, o col ritirarsi su la più alta parte degli edificj, o col salvarsi su i monti; ma ne' terremoti impossibile, o vano riesce qualunque siasi espediente. Le calamità di altra spezie si possono quasi tutte evitare; il fulmine non ha mai consumato le intere città e le provincie; la peste può senza dubbio disertare le più grandi e più popolose città, ma non sarà mai accaduto finora che le abbia intieramente distrutte: laddove il terremoto è un fla-

gello, che si scaglia sopra tutto un paese con veemenza tale, che niente gli può far resistenza, e inabissa vastissime popolazioni, ed interi reami senza che rimanga neppure un vestigio di ciò ch' erano prima.

O Signore Iddio! Dio Onnipotente; chi potrebbe sussistere dinanzi a te, allorchè fai mostra del tuo potere! Chi resister potrebbe al tuo sovrano potere, allorchè ti alzi per giudicare le nazioni! Trema e si scuote a te davanti la terra, e i fondamenti delle montagne crollano impauriti, e romoreggiano all' accendersi della tua collera. „ I più saldi monti traballano, e scompariscono i colli sotto la vendicatrice tua destra. Trema innanzi al tuo cospetto la terra con tutto l' universo, e con tutti gli abitanti di esso. Il tuo furore divampa come un incendio, e le rocce si stritolano dinanzi a te „ *(Nahum I. 5. 6.)*, Chi non ti temerà dunque o Re della terra! Sì, noi riconosciamo e adoriamo, o Signore, la tua sovrana Maestà. I tuoi giudizj sono incomprensibili; ma nell' istesso tempo tu sei buono e misericordioso in tutte le tue disposizioni. Procura, anima mia, di esser ben persuasa di questa

sta verità. Anche allora che il Signore fa pompa de' suoi terribili giudizj sopra la terra, allor che nell'ardore della sua collera manda l'esterminio e la desolazione sopra intere nazioni, anche allora le di lui vie verso le sue creature sono vie di Sapienza, e di Bontà. Come potrebbe mai, o uomo, venirti in pensiero, che per distruggere la tua esistenza egli comandi alla terra di scuotersi con tanto spavento? Tu che un soffio può rovesciare al suolo, potresti darti a credere, che l'Altissimo per ridurti in polvere abbia bisogno d'impiegar gli elementi, e di servirsi di tutte le forze della Natura? Riconosci piuttosto in queste così terribili rivoluzioni ben più importanti disegni. Gli scuotimenti della terra han luogo anch'essi nel piano della creazione, e concorrono pur essi alla conservazione del tutto. I terremoti, non può negarsi, abbattono villaggi e città, e sotto le loro medesime rovine seppelliscono intere provincie, con l'esterminio e la strage di più migliaja di creature: ma che son mai diecimila provincie, che sono centomila creature in confronto dell'intero mondo, e del-

della innumerabile moltitudine di viventi; che sono sparsi per tutto l'imperio della Creazione? Sii, o uomo, per lo tuo riposo ben persuaso di questa verità; che quanto ci ha di terribile e di spaventevole nella Natura, che tutto il male apparente, che tutte le imperfezioni, che noi scorgiamo nel mondo, necessarie sono per la conservazione del tutto, e per la manifestazione della gloria del Signore.

Tu sarai dunque mai sempre, Essere immenso ed onnipotente, l'oggetto delle mie adorazioni; ed il tuo Nome sarà sempre da me benedetto, anche allora, che ti piacerà di scagliare i flagelli tuoi su la terra, e manderai sopra di essa il terrore e la desolazione: Farò ancora di più: io mi riposerò con una pienissima confidenza su le paterne tue cure. Quando anche il mondo venisse a perire, quando si sprofondassero i monti, e corressero a gettarsi nel mare, tu sarai sempre il mio sostegno, la mia forza, il mio certo refugio. Tu sarai sempre in tutti i disastri che mi possano sopravvenire, il mio soccorso, e il mio protettore.

Basta che io possegga una retta coscien-

za,

za , e niente potrà recarmi terrore nella Natura , quando ancora tutte le cose mi traballassero intorno. Si apra pure sotto a' miei piedi la terra, s'inabbissi pur l'Universo; io senza temer di nulla potrò dire ognora con tutta la confidenza : Iddio è la mia fortezza : egli è il mio difensore : la possente sua destra non lascerà mai di sostenermi.

---

6. FEBBRAJO.

Il Flusso e Riflusso del Mare.

LA maggior parte della superficie del nostro globo è ricoperta di acqua , e questo immenso adunamento di acque è quello , che viene chiamato mare, e che per parecchi riguardi si distingue da' laghi e da' fiumi. Questi secondo le diverse stagioni sono più o meno abbondanti di acqua, laddove il mare ne ha quasi sempre la medesima quantità . Ma un fenomeno singolarissimo presenta il mare, che non si osserva in altre acque, cioè quell'alzarsi , ed abbassarsi che fa alternativamente due vol-

volte al giorno con certe regole fisse. Allorchè l' acqua del mare si trova in un porto, o lungo le coste nella sua maggiore altezza, comincia tosto a decrescere, e proseguisce ad abbassarsi per sei ore di seguito, finchè in capo a questo termine si trova nel suo maggiore abbassamento. Scorse le sei ore del ritiramento che fa il mare abbassandosi, torna di bel nuovo ad alzarsi avviandosi verso le coste, e così proseguisce per altre sei ore, fino che scorso questo intervallo, si trova un' altra volta alla sua maggiore altezza. Ritirasi quindi nuovamente per altre sei ore verso l' alto mare per alzarsi in seguito un' altra volta in pari spazio di tempo; cosicchè dentro ventiquattr' ore l' acqua si è alzata e si è tirata due volte, e si è trovata alternativamente due volte nella sua maggiore, e nella sua minore altezza. Questo regolare, ed alternativo movimento delle acque del mare, che si alzano verso la riva, e poscia se ne ritirano, è ciò che propriamente si chiama il flusso ed il riflusso. Il flusso è quando il mare gonfiandosi ingrossa, ed ascende contra le coste; il riflusso, poi è quel movimento

che

che rispinge l' acqua verso l' alto mare. Quello però che ha da osservarsi principalmente in questo fenomeno è, che la marea si regola secondo il corso della Luna; conciossiacchè il flusso è più forte, e si alza maggiormente nel tempo del plenilunio, e del novilunio, ed è minore per lo contrario nel tempo de' quarti. Il movimento delle acque si scorge ancora molto più considerabile nella Primavera e nell' Autunno, che nelle altre stagioni; per lo contrario le maree sono deboliffime verso i Solstizj. Questo fenomeno si osserva massimamente nell' Oceano, dove l' acqua occupa una estensione molto maggiore; ma è assai meno sensibile ne' mari più ristretti, siccome nel Mediterraneo. L' aver detto che questo periodico movimento si fa ogni sei ore, non debbe già intendersi in modo da credersi che dopo le sei ore, esempigrazia dell' abbassamento, l' acqua ritorni immediatamente ad alzarsi; imperciocchè si è osservato che tanto dopo l' abbassamento, quanto dopo l' inalzamento, si mantiene in quello stato circa undici, o dodici minuti: donde segue che il giorno dopo queste rivoluzioni posticipano circa

ca tre quarti d'ora, e non ritornano all' ora medesima, che in capo di trenta giorni, ch'è per l'appunto il tempo che scorre tra una Luna nuova, e l'altra.

Dalla costanza e regolarità di questo maraviglioso fenomeno si può oggimai con certezza concludere, che il flusso e riflusso del mare abbia qualche relazione con i movimenti della Luna. Ma senza curarsi di fare altre ricerche su la cagione di un fenomeno, nel quale vi ha certo ancora molta oscurità; senza decidere se sia la pressione della Luna su la nostra atmosfera, e conseguentemente su le acque del mare, oppure la gravitazione della terra verso la Luna che produca il flusso e 'l riflusso, facciamo piuttosto riflessione su le mire, che Iddio si ha proposte in così rimarchevoli rivoluzioni. Il non poter dare una giusta e perfetta spiegazione delle leggi della Natura, è una ignoranza sempre meritevole di perdono; è però una sbadataggine, ed una ingratitudine, l'una e l'altra inescusabili, il non punto riflettere su la giovevole influenza, che queste leggi e questi grandi fenomeni hanno su la nostra terra, o il dimenticare

quel-

quella riconoscenza, che noi dobbiamo per questo al benefico Padre della Natura.

Il primo vantaggio procuratoci dalle maree si è di risospinger l' acqua de' fiumi, e di rendere il loro letto così profondo, che possono condurre fino alle porte delle grandi città i più enormi carichi delle mercatanzie straniere; il cui trasporto si renderebbe impossibile senza questo soccorso. I vascelli aspettano questi accrescimenti di acqua per loro così vantaggiosi, e se ne approfittano per giugnere alla rada senza toccare il fondo, o per entrar nel letto de' fiumi senza pericolo di arenarvisi. Dopo un sì importante servigio le maree scemano, e lasciando abbassare il fiume come prima, agevolano agli abitanti il possesso de' vantaggi, che traggono dal suo corso ordinario. Un altro utile, che ebbe per mira il Creatore in questo perpetuo equilibrio delle acque, fu d'impedire ch' esse non si corrompessero, e non s' infettassero con un soverchio riposo. Egli è vero che a questo in gran parte contribuiscono ancora i venti; ma siccome il loro soffio è passaggiero, ed è seguito bene spesso da calme grandi, che

che lungamente molte volte regnano sopra le acque, potrebbono queste generare un corrompimento nel mare, ch'è il ricetto, dove vanno a deporsi tutte le scolature della terra. Affine dunque d'impedire le nocive deposizioni di tante sostanze, Iddio aggiunse alle irregolari ed interrotte scosse de' venti il cotidiano flusso e riflusso. Il moto dell'acqua, che s'alza e s'abbassa, disperde e assottiglia ogni volta più le corrotte particelle delle immondezze che vi si scaricano; e per vie meglio mantenere il mare nella sua purità, il flusso e riflusso vi sparge ogni giorno da un capo all'altro il sale, di cui esso è ripieno, e che senza questa agitazione tosto piomberebbe al fondo.

Queste considerazioni, o Cristiano, possono farti naturalmente sovvenire di una circostanza, che ha un grandissimo rapporto con il fenomeno, sul quale abbiamo fatta riflessione. La tua vita medesima non è che un continuo flusso e riflusso, per lo crescere e per lo scemare che fa ogni dì, siccome le acque del mare. Tutto in essa è incostanza, tutto è soggetto a variazione; niuna cosa vi è di lunga durata; non

vi

vi ha punto di allegrezza, di speranza, e di felicità, che sia permanente. Tu nuoti in mezzo ad un fiume rapido ed incostante: usa adunque di tutto l'avvedimento per non essere strascinato nell'abisso, e adopera ogni sforzo per giugner felicemente al porto, che ti è destinato, e alle ridenti e fiorite sponde di quell'avventurosa regione, in cui soggiorna la vera e perpetua felicità. Da un'altra parte benedici il Signore, il quale non permette che sieno di lunga durata i tuoi mali ed i tuoi travagli. Un dolore violento e durevole non è niente meno incompatibile con la nostra natura di quello, che sia una costante e perfetta felicità. Queste vicende medesime, per le quali sei costretto a passare, hanno ancor esse per te un sicuro vantaggio. Se per l'intero corso della vita godessi tu di una felicità non mai interrotta, potresti facilmente dimenticarti del Signore, e dar luogo all'orgoglio nel tuo spirito; siccome dall'altro canto una continuata serie di disgrazie e di traversie si getterebbe nell'abbattimento, e indurirebbe il tuo cuore. Benedici dunque il tuo Padre Celeste, che abbia fatte a

que-

questo riguardo così sagge disposizioni, e procura in tutte le circostanze, ed in tutti gli eventi della tua vita, così nella prosperità come nella sciagura, di governarti in maniera, che sia degna della tua vocazione, e della speranza della vita immortale.

---

7. FEBBRAJO.

Il Sole non sempre si mostra.

IL Cielo non è sempre coperto di nuvole apportatici di pioggia e di neve. Elle per l'ordinario si disperdono dopo che hanno versato sopra la terra l'abbondante provvisione di acqua, che chiudevano entro il loro grembo, e dan luogo nel cielo alla più bella serenità. L'aspetto del Sole, che per alcuni giorni ci era stato involato dal denso velo delle nuvole, ravviva tutte le creature, e le riempie di allegrezza e di gioja. Nella state noi siamo assuefatti alla presenza di questo bell' astro; ma siccome nel verno non si mostra che ben di rado, e solo per poco tempo, e per così dire alla sfuggita, appren-

prendiamo quindi a meglio apprezzare i suoi beneficj. E non è questa, o Cristiano, una osservazione, che tu puoi fare su tutti gli altri doni, che ricevi dalla mano di Dio? M'inganno io forse nel credere, che dagli uomini assai poco si conosce comunemente il valore de' beni di questa vita, e che li riguardano essi il più delle volte con indifferenza, sintantochè niuna cosa ne disturba loro il pacifico possesso? La buona salute, la tranquillità, l'amicizia, una discreta fortuna, e mille altri beni, de' quali godono cotidianamente, non sembrano a loro di quel pregio di cui pur sono in effetto; e ben sovente avviene, che non comincino a sentirne l'eccellenza, se non quando si accorgono di averli perduti. Fa d' uopo comunemente che ci assalga una infermità, che gli amici ne volgano le spalle, che ci stringa il bisogno e l'indigenza, perchè arriviamo a conoscere qual felicità sia il godere di una buona salute, l'avere un amico fedele, e l'esser fornito de' mezzi da sussistere decentemente.

Allorchè il cielo si rischiara dopo una lunga oscurità, non lascia per questo la

terra di farsi vedere ancora per qualche poco di tempo in malinconico sembiante. Egli è vero, che i raggi del Sole la rallegrano alquanto; ma ciò non basta a renderle tutta la sua bellezza. Il Sole non ha ancora sufficiente forza per vincere il freddo, che ha indurita ed inceppata la terra, e per rendere alla Natura che sembrava morta tutto il vigore. Così pure avviene, che i lumi dello spirito non sempre giungono a riscaldare il cuore dell' uomo: e ben lo sperimentate voi, miei cari fratelli, che languite nell' infortunio e nell' afflizione. Nel verno di vostra vita, oppure in altre dolorose e spiacevoli circostanze vi accade alle volte di scorgere un cotal poco da lungi la gioja ed il piacere, senza poterne gustar la dolcezza, ed esserne rinvigoriti dal possedimento. Ciò non pertanto voi dovete ringraziare il vostro celeste Benefattore di questi raggi di gioja, i quali vengono di tempo in tempo a ricrear la vostra anima, ed a disacerbare gli affanni e le inquietudini, quando ancor ciò non fosse che per qualche momento. Io mi ristringo, o mio Dio, a chiederti sol questo favore. Se è tuo vo-

le-

lere; che qualche ora della mia vita sia malinconica e tenebrosa, non sarà perciò che ne mormori, e ne perda il coraggio. Degnati solo di ravvivare di tanto in tanto il mio spirito con qualche raggio di gioja, e di farmi scorger da lungi un avventuroso destino nella Eternità. Tutto quel che oso addimandarti non è, se non qualche momento di sollievo e di conforto, che mi aggiunga forza a sopportar con coraggio i nuvolosi giorni dell' avversità.

Oh come è incostante la serenità del cielo in questi giorni d' inverno! e quanto poco si ha da far capitale de' benefici raggi del Sole! Egli si mostra adesso con una dolce maestà; ma ben tosto sarà coperto di nuvole, e prima del mezzodì non si vedrà forse più nulla di quel gajo splendore, con cui questa mattina rallegrava la terra. Tale è pur l' incostanza di tutte le scene della nostra vita sopra la terra. E' un inganno il prometterci fin che viviamo gioja alcuna durevole, e felicità senza interrompimento. Questo pensiero dee renderci saggi e cauti ne' giorni della prosperità, e temperare il nostro amore per li beni della terra. Tutto è quaggiù sog-

getto ad inconſtanza ed a cambiamento. La sola virtù è immutabile: ella sòla può farci sopportar le vicende e le disgrazie di queſto mondo, e fortificarci nella buona e nella malvagia fortuna ſin tanto che mercè pure di lei dato ne ſia di giugnere in quelle avventurose regioni, nelle quali ci è riserbato il poſſeſſo di una perfetta ſelicità, senza alcun'ombra di variazione e di cambiamento.

---

8. FEBBRAJO.

La Luna.

FRa i corpi celeſti, dopo del Sole la Luna è quella, che ha le più giovevoli influenze sopra il noſtro globo; cosicchè quando anche non foss' ella per sè medeſima un oggetto meritevoliſſimo della noſtra attenzione, il diverrebbe almeno per li conſiderabili vantaggi, che ci procura. Per oſſervare parecchi fenomeni di queſto secondario pianeta, non fa punto meſtieri di telescopio; conciosſiachè con la semplice viſta soltanto ſi scorge benis-

simo

ſimo la Luna eſſere un corpo opaco, e che la parte di lei luminosa è sempre quella che ſta rivolta verso il Sole. L'accrescimento e lo scemamento della sua luce sono baſtevoli argomenti a provare essere il di lei corpo di forma sferica ed opaco naturalmente, e che intanto risplende in quanto ricevè luce dal Sole. Ella gira una volta intorno alla terra nello spazio di ventiquattr'ore, e in capo a circa ventisette giorni compie la sua propria rivoluzione; coſicchè nel mentre che la terra fa una sola rivoluzione intorno al Sole nello spazio di un anno, la Luna ne compie dodici intorno alla terra. A ben poco però ſi riduce quello, che ad occhio nudo ſi può oſſervar nella Luna, in paragone del molto di più, che se ne scopre con i telescopj, e se ne deduce con la certezza de' calcoli aſtronomici. Quali obbligazioni dunque non abbiam noi a quegli illuminati uomini, che per ampliare le noſtre cognizioni, e per maggiormente manifeſtare agli occhi degli uomini la gloria del Creatore ſi sono occupati in utili ricerche, ed hanno fatte tali scoperte, che ci pongono in iſtato di formarci

più sublimi idee de' corpi celesti! Mercè delle loro laboriose osservazioni noi sappiamo oggi che la Luna, la quale apparisce sì piccola alla semplice vista, è non pertanto di considerabile grandezza relativamente alla terra. La di lei superficie ha di estensione circa 663042. miglia quadrate, d' onde si deduce non esser più che quattordici volte minore della superficie del nostro globo. Quantunque la Luna sia tra tutti i pianeti il più vicino alla terra; si è non pertanto scoperto, che n'è distante 5000. miglia. Diverse macchie si osservano sul disco lunare, le quali sono altresì visibili all'occhio non armato di telescopio. Alcune di queste macchie appariscono pallide e oscure, altre poi si ravvisano più o meno luminose, secondo la maggiore o minor quantità di luce che riflettono. Queste parti luminose vi ha tutta la verisimiglianza che siano alture e montagne le quali dall' alto della loro cime riflettono il lume del Sole; e le macchie oscure per lo contrario debbano essere spaziosi adunamenti di acque, siccome mari e laghi, i quali, conforme è la natura de' corpi fluidi, e trasparenti, assor-

assorbiscono una gran parte della luce, e non ne riflettono che in pochissima quantità.

Queste scoperte, alle quali non si può opporre niente di solido, ci fan chiaro vedere non esser la Luna un corpo, che meriti così poca considerazione, come si dà a credere il popolo ignorante. La grandezza, la distanza, e quanto in somma noi sappiamo di questo pianeta, ci forniscono anzi una novella pruova del potere, e della Sapienza infinita del Creatore. Un pianeta però così grande come la Luna, il quale secondo tutte le apparenze ha col nostro globo una grandissima somiglianza, e che sembra accomodato a' medesimi disegni, non si potrebbe con qualche fondamento congetturare che la Sapienza di Dio nel crearlo a qualche altro più importante fine lo abbia destinato, che non è quello d'illuminare per alcune notti la terra, di produrre il flusso e riflusso de' nostri mari, e di procurare agli abitanti del nostro globo qualche altro vantaggio finora non conosciuto?

Non istà all'uomo per verità lo scandagliare i consigli del Creatore, ma io per me non posso certo immaginarmi la super-

ficie di un corpo di qualche milione di leghe quadrate sfornita affatto di viventi creature, e duro fatica a persuadermi che l'infinito Essere abbia lasciato questo immenso spazio voto di abitatori, e del tutto deserto. Sarebbe forse un far torto alla Sapienza ed alla Bontà del Signore, o non ridonderebbe anzi in maggior gloria dell' una e dell' altra il pensare che il Creatore abbia stabilito il suo imperio in questo ugualmente che nel nostro pianeta, e che la Luna altresì sia popolata da una innumerabile moltitudine di creature, le quali con noi adorino uno stesso Padre; le quali sieno siccome noi l'oggetto delle cure della sua Provvidenza; e che alla felicità loro provveda Iddio con la stessa bontà che alla nostra?

Ma siccome sono ancora molto imperfette intorno a questo particolare le nostre cognizioni, fermiamoci ora soltanto su i vantaggi, che la Luna procura al globo, che noi abitiamo. Oh come ben sensibilmente si manifestano quì le affettuose cure della sapientissima Provvidenza inverso degli uomini! Iddio ha collocata la Luna così vicino a noi, affinchè ella sola potesse

tesse mandar sù la terra più luce di quello che tutti insieme gli altri pianeti e le stelle. Non solamente ei ci procura con questo mezzo un aggradevole spettacolo agli occhi, ma contribuisce altresì a mille comodi e vantaggi che se ne traggono; conciossiachè allo splendore della Luna possiamo noi intraprendere o proseguire de' viaggi, recarci ovunque ne chiamano le nostre occorrenze; prolungare i nostri lavori, e spedire parecchi affari durante la notte. Oltre a tutto questo qual sarebbe il nostro imbarazzo, in qual confusione ci troveremmo noi per ciò che riguarda la divisione e la misura del tempo senza la regolarità, con cui si succedono l' una dopo l' altra costantemente le fasi della Luna? Egli è vero, che i calcoli degli astronomi ci dispensano dall' osservare per questo fine le variazioni di cotesto pianeta; ma è vero altresì che non esisterebbono in verun modo tutte le utilità, che procura l' uso degli almanacchi, qualora non si fossero fatte delle osservazioni sul corso della Luna.

Io adoro, Signore Iddio Onnipotente, allo splendore della Luna come a quello del

del Sole la tua Sapienza e la tua Bontà. Quanto più io contemplo i cieli, che sono fattura delle tue mani, tanto maggiormente di stupore e di ammirazione mi riempie la tua Grandezza. Ma l'anima mia non è soddisfatta: fa dunque, o Signore, che quante volte io contemplerò le maraviglie della tua Onnipotenza, al di sopra di tutti gli oggetti terrestri innalzi verso di te gli occhi dell'intelletto, verso di te che hai creati tutti i celesti globi, e che per nostra utilità gli hai così sapientemente ordinati e disposti, e che questo cielo stellato, che fa così luminose e belle le nostre notti, mi annuncii ognora la sovrana tua Maestà, e l'immensa estensione del tuo imperio. Ah! quando sarà ch' io giunga a quel beato soggiorno, ove potrò contemplar più dappresso e con la maggior chiarezza le maraviglie della tua Grazia?

9. FEB-

9. FEBBRAJO.

Sopra la breve durata della Neve.

TU scorgi, o Cristiano, quanto sia passaggiera l'esistenza della neve, e come tosto o l'attività de'raggi del Sole, o lo spirare di venti umidi e dolci, oppure l'impeto di copiose piogge la fanno sparire dalla superficie della terra. Quanto sovente avviene, che per l'una o per l'altra di queste cagioni, vediamo in brevissimo tempo mutar di aspetto tutto il paese all'intorno, e restarvi qualche volta appena il menomo segno di quella neve, da cui erano poco avanti ricoperte le strade, i campi, e i villaggi!

Questo così spedito cangiamento è attissimo a farti riflettere sopra l'incostanza e la vanità di tutti i beni terrestri, nè è certo senza qualche ragione, che la natura ti pone sotto degli occhi cosiffatte immagini della caducità delle cose di quaggiù. In tutte le stagioni, e in tutte le rivoluzioni, che accompagnano il loro ri-

tor-

torno, ti predica ella con una voce forte, e da persuadere questa gran verità: tutto è vanità. Contempla a te d' intorno tutto il teatro delle terrestri cose: ve ne scorgi tu neppur una sola, che non sia fragile e caduca? Con qual prestezza non ci spariscono davanti i piaceri tutti de' sensi! si è cominciato appena a goderne, che già ne s' involano rapidamente. Quante volte il Sole nel suo levarsi con noi ritrova l' allegrezza e il contento, e ne lascia poi allor che tramonta con la tristezza e con la desolazione! Chi sa quanto sovente tu pur che leggi hai nel corso della tua vita sperimentato quanto incerti e passeggieri sieno i godimenti di questa terra. Le ricchezze che tanto ci fanno insuperbire, sovente mettono le ali, sen volano a somiglianza di un' aquila, e abbandonano il loro possessore allora appunto, che si lusingava di goderne tranquillamente, e per lunga e non interrotta serie di giorni. Il passaggio dalla più agiata abbondanza alla indigenza ed al disagio è bene spesso nulla men rapido di quello che sia il passaggio dal più acuto freddo al dileguarsi della neve: eppure di

sissat-

ſiffatte perdite l' uomo potrebbe conſolarſi ; qualora la noſtra sanità e la vita medeſima non foſſero anch' elle del pari manchevoli, che tutte le altre coſe di queſta terra.

Egli è pur troppo vero però, che finchè ſiamo in poſſeſſo de' temporali beni, poca impreſſione in noi fanno per l' ordinario ſiffatte rifleſſioni. Noi facciamo appunto come chi in un bel mattino d' inverno ſi pone in cammino, senza pensare alle subitanee variazioni di tempo, che sono in queſta ſtagione tanto comuni. Intanto che la fortuna ci arride, intanto che con noi ſtanno i piaceri e l' allegrezza, ci luſinghiamo di non aver nulla a temere, e non ci poniamo punto in penſiero della facilità con cui poſſono a un tratto cambiar di aspetto le circoſtanze le più favorevoli. Quand' anco non abbi avuto ſin quì, o Criſtiano, l' occaſione di farne la triſta esperienza, certa cosa è per lo meno, che verrà un tempo, in cui sarai per te medeſimo persuaso della caducità e del nulla di tutte le umane cose. Tu sei forse al presente nella primavera ancora, o nella ſtate della tua vita; non indugerà però lunga pezza a venire il

ver-

verno, ed allora sperimenterai quanto passaggieri sieno que' beni, sopra i quali ti riposi adesso con tanta sicurezza; scorgerai allora quanto i piaceri tutti di quaggiù sieno somiglianti alla neve, che abbaglia a dir vero col suo lucente candore gli occhi di chi la riguarda, ma che tostamente si strugge, e ci sparisce davanti.

Ad un'altra importante riflessione può altresì dar motivo la passaggera esistenza della neve; ella ci fa utilmente risovvenire della fiacchezza e inabilità nostra. Che mai potrebbono fare tutta l'industria e la forza degli uomini insieme, qualora intraprendessero eglino a voler distruggere il ghiaccio e la neve, e a disgombrarne la terra? Iddio per lo contrario fa succeder questa rivoluzione con una mirabile facilità. Egli parla, e alla sua parola si liquefanno ad un istante la neve ed il gelo: egli comanda a' venti di soffiare, e i più duri ghiacci si struggono. Or questo Dio, che così grandi cose opera nella Natura, non potrebbe altresì manifestare lo stesso potere nel Mondo degli spiriti, e nella direzione de' nostri destini? Basta ch'ei parli, e fine avranno le nostre afflizioni;

tut-

tutto prenderà all' intorno di noi una ridente sembianza.

10. FEBBRAJO.

Vantaggi corporali che hanno sopra di noi gli animali bruti.

NEll' esaminare con qualche riflessione il corpo delle bestie, vi si ravvisano diversi vantaggi all' uomo non conceduti. Non può negarsi prima di tutto, che sia più solida, più forte, e più durevole la loro costituzione. La maggior parte degli animali nati appena si trovano in istato di far uso di tutte le loro membra, di procacciarsi da per sè stessi il nutrimento, e di agire conforme all' istinto, che hanno ricevuto dal Creatore. Essi non sono già soggetti a quella folla di crudeli malattie, alle quali siam noi sottoposti, e che sì sovente distruggono la nostra costituzione. Qual mirabile istinto poi, qual sagacità, qual destrezza non mostrano essi ne' loro movimenti, e nell' uso de' loro sensi! Che finezza di odorato, che acutezza di vi-

vista, che agilità, che bella attitudine, sia ch' essi fendano l' aria volando, sia che correndo i boschi attraversino le campagne, sia che in ogni altra maniera eseguiscano le varie regole del muoversi, che a ciascuna spezie sono state prescritte dalla Natura! E se poniam mente altresì al maraviglioso apparato de' loro organi, alla singolare struttura di alcuni, alla nobile e maestosa forma di altri animali, si scorgerà di leggieri che in quanto al corpo poche prerogative si hanno da noi sopra di essi, e che anzi in parecchie cose i bruti animali hanno qualche vantaggio sopra di noi.

Da ciò prendono occasione taluni di querelarsi della parte che all' uomo è toccata in sorte, e si chiamano malcontenti, che Iddio abbia loro negata la velocità degli uccelli, la forza del cavallo, la finezza dell' odorato de' cani, l' acutezza della vista dell' aquila, la leggerezza del cervo. Ma in verità cosiffatte querele non possono essere se non parto della stupidità e della ignoranza. Dove si conoscesse da noi tutto il valore di un' anima ragionevole, oh quanto meglio si sentirebbono gl' infini-

ti

il vantaggi, che abbiamo sopra i bruti animali, non ostante la loro destrezza ed il loro istinto! Per qual ragione mai il Creatore ha dato alle creature sfornite di ragione certe prerogative, che sono particolari a' loro corpi? Perchè le ha dotate di così gran forza, di sensi così squisiti, di tanta agilità e destrezza ne' loro movimenti? Perchè ha impresso nella loro anima così mirabili istinti? perchè le ha fornite di tanta sagacità nel provvedere a' varj bisogni della loro esistenza? Non per altro motivo, io penso, che per compensarle in qualche modo del difetto della ragione, e delle altre spirituali facoltà, delle quali ha voluto l'uomo soltanto privilegiare. Mediante l'uso del nostro intendimento, quanto è mai agevole per noi, sia che osserviamo le buone regole della salute, sia che facciamo ricorso a' giovevoli rimedj, che ci sono posti davanti, quanto è mai agevole per noi, torno a dire, il rimuovere le infermità che il corpo minacciano, o per lo meno alleggerirle, e il preservarci da checchessiasi altro che possa nuocerci! Le facoltà intellettuali, che noi possediamo, ci pongono in istato di pro-

cocciarci un gran numero di agi e di piaceri, e di goderne; ed il commercio con gli altri uomini nella vita socievole contribuisce in mille maniere al nostro ben essere. Mancano a' bruti animali tutti cotesti vantaggi, appunto perchè ricevuto non hanno il pregevolissimo dono della ragione. Troppo infelici adunque sarebbono state queste creature d'inferior ordine, se in luogo di questa intelligenza, di cui sono prive, il Creatore non avesse loro accordato qualche compenso. Questa è la ragione, per cui egli è stato in qualche maniera più largo verso di loro, che verso di noi nella distribuzione di certi corporali vantaggi. Egli ha dato loco una struttura, una forma, e de' sensi adattati a' loro differenti bisogni; e gli ha forniti di varj istinti, di una industria e di una sagacità singolare per distinguere ciò ch' è loro giovevole, e ciò ch' è nocivo, per difendersi da' contrarj, per procacciarsi il nutrimento, e per provvedere alle diverse necessità della vita, vantaggi che noi non abbiamo nel medesimo grado, e de' quali possiamo altresì agevolmente star senza, perchè abbiamo ricevuto de' privilegj, i qua-

quali non sono in verun modo paragonabili con le prerogative delle irragionevoli creature.

E quivi ancora, o Cristiano, hai motivo di ammirare le paterne cure della sapientissima Provvidenza verso degli uomini. Che altro di fatti se non se l'utile nostro ebbe per mira il Creatore nell'aver posto un sì mirabile artifizio nella formazione de' bruti animali; cosicchè tanto più importanti servigj potessero a noi rendere, quanto più avessero ricevuto di forza, d'industria, e di agilità; quanto più fossero stati di membra robusti, e quanto più squisiti avuti avessero i sensi! Noi saremmo circondati ben presto da infiniti disagi, e privi ci vedremmo di un gran numero di vantaggi considerabili, per ciò che concerne la nostra sussistenza, e le nostre occupazioni, se con più economia fossero state distribuite certe perfezioni del corpo agli animali, il cui giornaliero servigio n' è così necessario.

Checchesia poi di tutti i vantaggi, de' quali godono i bruti, rifletti, o Cristiano lettore, che sono essi limitati al mondo presente; laddove tu sei stato creato per

 un

un mondo migliore, nel quale il tuo corpo spogliato di tutti i difetti, ed esente da tutti i bisogni, a' quali è sottoposto quaggiù in terra, verrà un dì sollevato al più alto grado di gloria e di perfezione.

11. FEBBRAJO.

Immagini che il Verno ci presenta della Morte.

IO ho continuamente bisogno di ricevere degli avvertimenti, che mi facciano pensare al termine della mia vita. Pur troppo sono io disposto per me medesimo ad allontanare dal mio spirito l'idea della morte: e quando ancora ciò non fosse, mille affari, e mille dissipazioni insorgono giornalmente, che o non mi lasciano tempo di pensare al mio fine, o inefficace rendono per me il pensiero della morte. Eppure niente più necessario per la mia propria sicurezza e pel mio riposo di quello che frequentemente occuparmi di questo grande avvenimento, a fine di minorar lo spavento, con cui la sola idea

del morire mi riempie lo spirito di tristezza: Io voglio adunque con tal disegno porre a profitto la stagione in cui siamo, e considerare come immagini della morte più d' uno di quegli oggetti, che mi si presentano tutto giorno alla vista.

La Natura comparisce adesso spogliata di quella graziosa avvenenza e di quegli allettamenti, de' quali era lieta ed adorna ne' bei giorni della state. I campi e i giardini, che allora furono i più favoriti luoghi de' nostri deliziosi passeggi, giacciono ora disadorni e deserti, e niente più hanno che ne inviti a portarvi i passi. I giorni son troppo brevi e troppo malinconici per desiderar di passarli alla campagna. Non è ella questa una viva immagine di ciò che sarà per essere altresì la mia vita, giunto ch' io sia all' inverno de' miei giorni! Dove saranno iti allora tutti quegli ornamenti, de' quali sì follemente mi gloriava nella primavera e nella state della mia vita? I disgusti, la tristezza, e le infermità, che sono il tristo appannaggio della vecchiezza, mi toglieranno ogni gusto pe' passatempi della bella età; e la maggior parte de' miei gio-

vani fratelli anzichè trovarvi piacere, si disgusteranno del mio conversare. I brevi e tristi giorni di mia vecchiezza mi saranno di aggravio; e dove io sia ragionevole, i miei voti tenderanno ad una vita migliore.

Oh come presto passano i brevi giorni di questa fredda stagione! ma se è desiderabile che presto passi ciò che disgusta, qual torto non avremmo noi di querelarci di una tale disposizione della Natura, che fa sì prontamente correre al loro fine i più tristi giorni dell' anno, in un tempo in cui la terra è spogliata di tutto il suo bello! In simil modo adunque, siccome la mia vita mortale non è che un continuo combattimento contra il peccato e la miseria, non dovrò aver io in conto di beneficio, che Dio abbia ristretta la mia terrestre esistenza entro così angusti confini! Seminata di spine e piena di travaglio è la via, che al ciel mi conduce; come non avrò dunque motivo di benedire la Provvidenza, che ne abbia costituito il corso sì breve!

Parecchie specie di animali passano la stagione del verno in un profondo sonno,

da

da cui non si destano, se non quando incomincia a farsi sentir su la terra il dolce e vivificante calore della primavera. Nella stessa maniera l'inanimato mio corpo riposerà nel sepolcro sino che nel giorno dell'estremo giudizio la voce del Signore lo desti dal sonno della morte.

Nell'inverno, all'improvviso quasi ed all'impensata ci coglie la notte nel mezzo delle nostre occupazioni: e quando appunto ci proponiamo per avventura di dar compimento al tale o tal altro affare, ecco che sopraggiunge la sera, e interrompe tutte ad un colpo le nostre faccende. E quivi ancora io ravviso una naturalissima immagine della notte ultima della morte. Ella arriverà forse questa notte fatale quando meno l'aspetterò. In mezzo a' progetti, che avrò formati per l'avvenire, in mezzo a' più importanti disegni che avrò risoluto di eseguire, mi sorprenderà questa terribile notte. Ah! voglia Iddio ch'ella mi ritrovi intento a tali occupazioni, che possano ridondarmi in vantaggio per la eternità!

Il maggior male delle notti d'inverno è senza dubbio la nojosa loro lunghezza,

12. FEBBRAJO.

Della eguale distribuzione delle Stagioni.

IN questo tempo che il Sole sta da noi lungi, e il rigido freddo ristringe e chiude per così dire nel nostro clima la terra, in altre parti del globo l'amabile Primavera fa di già le campagne rifiorire di novella verdura, in altre le doviziose mature messi a recidere invita la fervida State, ed in altre per ultimo coronato de' suoi doni l'Autunno le speranze abbondevolmente riempie dell' agricoltore. Tal è l'ordine, con cui la Divina Sapiena ha regolato le rivoluzioni delle stagioni, e con cui in diverso tempo distribuisce a tutte le sue creature i medesimi favori. La benevolenza del Creatore diffondesi imparzialmente sopra tutti gli esseri, che sono usciti dalle sue mani, senza aver punto riguardo al rango, alla nazione, od al loro merito particolare. Basta ch' essi abbiano bisogno de' suoi benezj, perch' egli trovi la sua compiacenza

nel

nel diffondeli sopra di loro. I suoi benefici sguardi si fissano con uguale bontà sopra i deserti dell' Arabia, che su le ridenti campagne dell' Europa, e sotto l'uno e l'altro Polo egli è tuttora lo stesso nel suo governo.

Ma se Iddio con uguaglianza distribuisce i beni di questa vita, donde avviene poi che ricusa a certe contrade i piaceri della primavera, intanto che a noi li dispensa con tanta profusione? Perchè mai il Sole manda con tanta parzialità i suoi raggi, che sotto certi climi le notti, e sotto altri i giorni durano per interi mesi? Perchè verso i Poli le campagne ricoperte di perpetuo ghiaccio non sono nè così ubertose, nè così belle, come le nostre pianure e le nostre valli? Ma, chi sei tu, o uomo, che ardisci di fare somiglianti questioni? Qual diritto hai tu di addimandar conto all' Essere sapientissimo della maniera, con cui governa il Mondo? Impara, orgoglioso mortale, ad umiliarti, e fino in quelle cose, in cui la tua debole intelligenza crede scorgere de' difetti, ravvisa le tracce di una sovrana Sapienza. Tu ti dai a credere per avventura che la Prov-

Provvidenza abbia negato a certe parti della terra il bene e i vantaggi, che con mano liberalissima ha largamente versato sopra altri climi. No, mio caro Lettore; Iddio ha dato a ciascun paese ciò ch'era necessario al vivere, al sostentamento, ed alla sodisfazione delle creature destinate a farvi soggiorno: tutto è stato regolato conforme alla natura del clima, in cui esse vivono; e per ogni dove la benefica Provvidenza con sapientissimo avvedimento ha provveduto alla loro conservazione ed a' loro bisogni. Le ore del giorno variano secondo certe regole nelle diverse parti del Mondo, ma tutte le Zone ne hanno presso a poco lo stesso numero. Non vi è quasi alcun paese abitato, che il Sole favorisca di sua presenza più lungo tempo che gli altri: tutta la differenza, che vi è, si riduce soltanto a questo, che ne gode ciascuno in tempi diversi. Per gli abitanti della Zona torrida i giorni e le notti sono costantemente di ugual lunghezza, laddove sotto le Zone a quella contigue, questa uguaglianza non succede che due volte all' anno. Egli è vero che il Sole discostasi alternativamente, e porta la

state

ſtate ad una parte del globo, intanto chè abbandona l'altra a' rigori del verno; ma dall'un de' termini dell'annuale suo corso non manca giammai di ritornare all'altro regolarmente; e se nel verno i giorni sono ſtati molto più brevi delle notti, vien poi la ſtate che ce ne compensa abbondevolmente. Nell'iſteſſo modo, se i popoli che abitano le Zone fredde sono ſtati privi dell'aspetto del Sole per lo spazio di più meſi, il veggion da poi sopra il loro orizzonte per la durata di altrettanti meſi consecutivi; e se hanno eſſi qualche ora di giorno di meno, la lunghezza de' crepuscoli ne li compensa in qualche maniera.

La terra è ripiena, o Signore, della tua beneficenza. Queſta generosa beneficenza sotto tutti i cieli ſi diffonde, e così lungi ſi ſtende come le nuvole. Dov'è in tutto l'universo un paese che non isperimenti gli effetti del tuo benefico amore? Dov'è in tutta la immenſità del tuo imperio una sola Provincia, nella quale non ſi discoprano le tracce della tua sovrana beneficenza? Ov'è la creatura, ov'è l'uomo, che in ogni ſtagione non poſſa

scor-

scorgere, e sentire quanto sia grande la tua Bontà? Io mi rallegro di vivere sotto il tuo benefico imperio: io di giubilo esulto nel pensiero delle innumerabili benedizioni, che versansi dalla tua mano sopra tutta la terra per la felicità delle tue creature. Come non avrei dunque a desiderare che in tutte le parti del mondo i miei simili potessero vivere così felici, così tranquilli, così contenti, come sono io? Sì, tu il sai, tu mio Dio, che penetri intimamente il mio cuore, tu sai che io non sono nè invidioso, nè interessato a segno da mirar con rincrescimento il bene di chicchessia, o da non desiderare a ciascuno una felicità uguale alla mia. O Dio di carità, fa ch'io divenga ogni giorno più a te somigliante. Siccome tu ami tutte le creature, e fai a ciascuna di esse senza considerazion di persona tutto il bene, di cui sono suscettibili, degnati altresì di accendere dentro il mio cuore una benevolenza del pari universale per tutti i miei simili, a fine che io faccia loro del bene a misura del mio potere; e perchè almeno faccia ascendere verso di te ardenti preghiere per la felicità di

tut-

tutti gli uomini senza eccezione di alcuno.

13. FEBBRAJO.

Imperfezione della cognizione che noi abbiamo della Natura.

QUale può esser mai la ragione, per cui dal Creatore ci sia stata negata la facoltà d'indagare e di conoscere più a fondo i fenomeni del mondo corporeo? Certamente a me sembra che la limitazione del nostro intelletto a questo riguardo si opponga direttamente al fine ch'ei si è opposto. Conciossiachè volendo egli che da noi si conoscano le sue altissime perfezioni, e che venga esaltato e glorificato il suo Nome, niun altro mezzo pare a me che possa presentarsi più accomodato a far meglio conoscere e più degnamente magnificare i suoi gloriosi attributi, se non quello di avere una più estesa cognizione delle opere della creazione. Se io fossi in istato di abbracciar con la mente

tutta l'università delle cose, di ravvisare la perfezione di ciascuna parte, e di discoprire tutte le leggi e tutte le molle della Natura; mi do a credere che potrei tanto meglio ammirare la grandezza del supremo Essere, e tanto più efficacemente contribuire alla glorificazione del suo Santo Nnme. Se ora che una parte soltanto posso conoscere delle opere di Dio, tanta ammirazione mi prende della di lui infinita grandezza, quali sarebbono i miei sentimenti; come rimarrei assorto nella meditazione de' suoi gloriosi attributi, da quale profonda venerazione sarebbono accompagnate le mie adorazioni, se penetrar potressi più avanti nella cognizione della Natura, e se fossi in istato di spiegarne con più di certezza tutti i fenomeni?

Forse che però io m' inganno nel giudicare di questa maniera. Certo egli è per lo meno, che Iddio non avendo giudicato a proposito il farmi avvanzar più oltre nella scienza della Natura, bisogna che sia più glorificato al presente, secondo la misura delle mie forze, che non sarebbe in un' altra supposizione. E' egli

poi

poi da stupire che nell' attuale mio stato il mio intendimento non possa giungere a discoprire i primi principj della Natura? Troppo sono deboli gli organi de' miei sensi per penetrare essenzialmente la vera natura, e proprietà delle cose, e molto meno ancora saprei formarmi una idea corporea di quegli oggetti, che i miei sensi non hanno l'attività di discernere. Ora di queste cose sopra le quali non possono esercitarsi i miei sensi, ve ne ha nel mondo un numero infinito. Qualora io voglio rappresentarmi gl' infinitamente grandi, e gl' infinitamente piccoli nella Natura, vi si perde assolutamente la mia immaginazione. Allorchè mi ponga a riflettere su la velocità della luce, i miei sensi non sono certamente capaci di seguire una sì prodigiosa velocità; e se mi provo a formarmi una idea della distribuzione delle vene, e della circolazione del sangue in que' picciolissimi animali, il cui corpo, per ciò che affermasi, debbe essere un milione di volte più piccolo di un granellino di sabbia, io sento allora pur troppo tutta la debolezza delle facoltà del mio spirito. Or siccome la Natura

tura dagl' infinitamente piccoli agl' infinitamente grandi va ognora crescendo insensibilmente per impercettibili gradazioni, qual maraviglia che io non possa investigarne i veri principj?

Ma supposto ancora, che Dio avesse fornito il mio intelletto di tanta sottigliezza e perspicacità, quanta si richiederebbe a comprendere il tutto insieme, e la connessione dell' Universo, cosicchè io potessi agevolmente penetrare nell' interno della Natura, e distintamente capirne le principali leggi; che risulterebbe quindi da ciò? Egli è vero che io avrei motivo di ammirare in tutta la sua estensione la Sapienza di Dio nella disposizione dell'Universo; ma durevole non sarebbe cotesta ammirazione. Forse che in tal caso io non sarei punto dissimile dalla più parte degli uomini, i quali nella loro circostanza le cose ammirano solo per fino a tanto che se le figurano al di sopra del loro intendimento: forse che, dove io fossi arrivato a formarmi una chiara e distinta idea di tutto il sistema della creazione, mi crederei capace di formare un somigliante piano: forsechè in una parola, io

non sentirei più tanto l' infinita distanza, ch' è posta tra me ed il Creatore, e non gli renderei perciò la gloria, che gli è dovuta.

Non ho io dunque alcun fondamento da querelarmi, che sieno tanto imperfette le cognizioni, che abbiamo della Natura; debbo anzi per lo contrario benedirne incessantemente il mio Creatore. Dove meglio si conoscesse per me l' essenza delle cose, non sarei forse, come si sono attualmente, così vivamente commosso dal pensiero della di lui grandezza, nè così riconoscente verso la di lui infinita beneficenza: non mi occuperei forse con tanto piacere nelle sue opere, nè vi troverei forse una sempre nuova soddisfazione. Al presente però che ho appreso i primi rudimenti soltanto, per così dire, del libro della Natura, io sento e la grandezza del mio Creatore, ed il mio proprio niente. Qualunque osservazione, qualunque scoperta che al presente io faccia nelle opere della Natura, mi riempie ognora di nuova ammirazione pel potere e per la Sapienza di Dio. Io sento ora vie maggiormente nel mio cuore infiammarsi il de-

side-

fiderio di arrivare a quel beato soggiorno, in cui avrò di Dio, e delle sue magnifiche opere un compiuto e perfetto conoscimento. Deh tu mi guida, Signore, con il tuo Spirito, per modo che io faccia ognora un retto uso delle cognizioni, delle quali ti è piaciuto finora di arricchirmi, e che mi adoperi altresì a fare in esse del continuo maggiori progressi. Non permetter tu mai ch' elle rimangano in me infruttuose; ma fa che mi sieno d' incitamento a viè maggiormente glorificarti, ed a crescere nel tuo santo servigio. Non permettere che si rimova giammai dalla mia mente il pensiero, che tu non mi giudicherai già secondo la grandezza e la moltitudine delle mie cognizioni, ma bensì secondo il buon uso che ne avrò fatto.

13. FEBBRAJO.

Utilità delle Montagne.

NOn sarebbe per avventura meglio pel nostro globo che così disuguale non fosse la di lui superficie, e che non la disfigurassero tante enormi montagne, delle quali è sparsa quasi per ogni dove? Quando io vi rifletto, mi sembra, che dove la terra fosse da per tutto piana, più regolare ne sarebbe la figura; che la nostra veduta non incontrando impedimenti si potrebbe stendere vantaggiosamente molto più lungi; che il viaggiare farebbesi con maggior comodo, e che ne verrebbono agli uomini parecchj altri considerabili vantaggj. Forse che però io m'inganno giudicando di questa maniera. A fine di assicurarmi dunque della verità, e per conoscere se abbia o nò ragione di esser malcontento dell' attuale disposizione del nostro globo, non sarà se non bene il far oggi qualche riflessione sul fine, e su l'utile delle montagne.

Per la prima cosa egli è evidente che

dalle montagne e dalle colline vengono le sorgenti, che si producono o dalle abbondanti nevi, o dalle nuvole che quasi sempre soggiornano sopra le cime de' monti, dove conseguentemente può dirsi che si ritrova il principio, e ciò che mantiene il corso de' fiumi e delle riviere. Le lunghe catene delle alte montagne, che si stendono da Oriente ad Occidente, e che attraversano una grande estensione di paese, servono ad impedire l' evagazione de' vapori, ed a condensarli e fissarli in acqua; facendo in tal caso l' offizio di coperchi e capitelli da limbicco, nel preparare e del distillare l' acqua per uso degli uomini e degli animali; ed il loro pendìo agevola il discendere delle sorgenti per una moderata caduta, e le porta a scorrere per entro le valli, che elle inaffiano e rendono feconde.

Oltre a questo prezioso vantaggio delle sorgenti e delle fontane, che ci procurano le montagne, vi hanno ancora parecchie altre sensibilissime utilità, che a noi ne ridondano. I monti sono l' ordinario soggiorno di varie spezie di animali, de' quali noi facciamo un grande uso.

Essi forniscono, senza che ci prendiamo noi la menoma briga, del mantenimento, e della sussistenza una moltitudine di bestie così selvagge, come dimestiche, le quali o con la loro carne, o con il loro latte, o con le loro pelli sono a noi di considerabile profitto. Su per i fianchi delle montagne crescono spontaneamente degli alberi e delle piante di varia spezie, ed un infinito numero di giovevoli erbe e di radici, che non si potrebbono coltivare con ugual successo nella pianura, o che non vi avrebbono le medesime virtù e proprietà. Le viscere poi delle montagne sono per così dire le officine destinate alla composizione delle pietre preziose, ed alla formazione de' metalli e de' minerali, la cui generazione pare che non potrebbe così bene effettuarsi ne' paesi bassi ed uguali, per mancanza della umidità necessaria.

Le montagne sono altresì un possente riparo contra il soffio degli acuti, e rigidi venti del Nord e dell'Est, e come una specie di baloardi piantati dalla Natura a fine di riparare i paesi dal furore de' mari e delle tempeste: sotto un altro aspet-

spetto poi possono considerarle come bastioni e fortificazioni naturali, che difendono gli stati contra le invasioni de' nimici, e l'ambizione de' conquistatori. Le montagne mantengono forse anco l'equilibrio del nostro globo; e checchè ne sia, sono esse certo una spezie di anfiteatri, che ci procurano le vedute e le prospettive più belle, e danno alle nostre abitazioni, ed alle intiere città la più vantaggiosa e giovevole situazione.

Non può negarsi però che pericolose e formidabili non sieno alcune di queste montagne. Elle producono alle volte delle terribili scosse e de' terremoti; ed i vulcani con le spaventevoli loro eruzioni cagionano in tutto il paese all' intorno l'esterminio e la desolazione. Tutto ciò è vero, ma dall' altro canto è d'uopo considerare, che siccome il solfo, il salnitro, ed altri minerali contribuiscono in molta parte non solamente alla fertilità delle terre; ma sono altresì necessarj alla vita ed al prosperamento di ogni sorta di piante, così doveva esservi una spezie di magazzino universale, ove si tenessero in serbo questi materiali, per esser poi al bisogno distri-

buiti da' venti per mezzo dell' aria sopra tutta la superficie della terra; ed avvegnachè ne risulti alla volta qualche inconveniente, non se ne può tuttavia trarre alcuna ragionevole obbiezione contra la Sapienza e la Bontà di Dio; conciossiachè i beni che essi procurano, sono infinitamente maggiori de' mali, che ne risultano.

Neppur dunque per questa parte abbiam noi motivo di lagnarci della disposizione del nostro globo. Se non vi avessero montagne, noi saremmo privi di molte spezie di pietre e di fossili; non vi sarebbono nè sorgenti, nè fiumi, nè laghi; il mare stesso diverrebbe un fetido stagno; un gran numero di piante le più belle e le più giovevoli con molte spezie di animali affatto ci mancherebbono; e la privazione di una sola di queste cose sarebbe bastevole a render trista, e miserabile la nostra vita. Concludiam dunque che le montagne, ugualmente che tutte le altre create cose, dan testimonianza della Sapienza, del potere, e della bontà del Creatore.

Io ti adoro, Signore Iddio Onnipoten-

te,

te, e con la più profonda venerazione le maraviglie riconosco e confesso della tua altissima Sapienza. Tutto ciò che esiste, tutto ciò che hai creato, dal menomo granello di sabbia fino a' più alti monti, tutto è ben combinato, tutto perfettamente concorda con la universale armonia, tutto è ripieno di utilità per le tue creature. Tanto su le alture, quanto ne' luoghi profondi, così su le montagne, come nelle valli, tanto al disopra della terra, quanto sotto di essa tu ti mostri incessantemente e per ogni dove il magnifico Benefattore delle tue creature. Signore, mio Dio, io non cesserò mai di benedirti così nella vita presente, come nella futura eternità.

15. FEBBRAJO.

Ordine e regolarità del corso della Natura.

NEl contemplare il Mondo noi scorgiamo in tutte le cose le tracce di una Suprema Intelligenza, la quale ha or-

ordinato il tutto, che ha preveduti tutti gli effetti, i quali dovevano risultar dalle forze, ch' ella imprimeva nella Natura, che ha numerato tutto, che ha tutto bilanciato, e misurato il tutto secondo i suoi disegni con una infinita Sapienza. Quindi è che l' Universo una volta formato può sempre sussistere, e riempiere costantemente il suo fine, senza che va d' uopo fare alcuna variazione alle leggi primitivamente stabilite. Non così avviene comunemente nelle opere degli uomini, nelle quali riesce anzi il più delle volte tutto il contrario. Le macchine col più artificioso magistero composte incominciano ben presto a più non servire al loro fine; conciossiacchè si guastano e si scompongono bene spesso, e dove non vi si accorra con frequenti riparazioni, si riducono a così cattivo stato, che si trovano all' ultimo affatto inservibili. Il principio di questo disordine ed irregolarità non è da rintracciarsi fuori della primitiva loro costituzione; conciossiachè niun artefice penso io che si ritrovi, per abile e perito ch' ei siasi, il quale possa prevedere tutti i cangiamenti, e le alterazioni,

alle

alle quali potranno esser soggetti i suoi lavori, e molto meno ancora ovviarli.

Una macchina è altresì il mondo corporeo, ma innumerabili sono le parti, che la compongono, e ad innumerabili differentissimi usi destinate. Ella è divisa in parecchi globi parte luminosi e parte opachi, i quali servono di soggiorno ad una infinita moltitudine di viventi creature di ogni specie. I globi che sono opachi, muovonsi nelle orbite a loro prescritte, ed in regolati tempi intorno a globi, che sono luminosi, affin di riceverne la luce ed il calore, il giorno e la notte, le stagioni e le diverse temperature, il nutrimento e l' accrescimento a misura de' differenti bisogni, e della varia natura degli abitanti. La posizione de' pianeti, e la reciproca loro gravitazione sono per siffatto modo diversificate, che sembra quasi impossibile il fissare anticipatamente il tempo, in cui siano per far ritorno a quel punto donde sono partiti, per quindi ricominciar di bel nuovo il loro corso. Ciò non pertanto malgrado la diversità de' fenomeni, che ci presentano cotesti globi, e la sorprendente molti-

tiplicità de' loro movimenti, non è mai avvenuto ancora nello spazio di presso chè seimila anni da che esistono, che coteste masse così enormi siansi tra di loro urtate, o che una sia stata all' altra d' imbarazzo nelle periodiche loro rivoluzioni. Tutti i pianeti percorrono regolarmente le loro orbite nel tempo che fu a ciascuno prescritto. Essi hanno sempre serbato il loro ordine, e mantenuti sonosi nelle respettive loro distanze, senza essersi nè più approssimati, nè più discostati dal Sole di quello che erano all' uscir che fecero dalle mani del Creatore. Le loro forze si sono mantenute ognora nel medesimo equilibrio, e negli stessi rapporti. Le stelle fisse sono ancora oggigiorno quali si ravvisavano già due mila anni addietro; le loro distanze, le loro forze projettive, la diritta loro ascensione, le declinazioni, le parallassi, le direzioni loro sono tuttora le stesse; e così pure l' altezza del Sole, i giorni e le notti, gli anni e le stagioni seguono ad esser tuttora quali furono già una volta. Una pruova ella è questa certissima ed incontrastabile, che nella prima disposizione de' corpi

pi celesti, nella misura, nelle leggi, e ne' rapporti delle loro forze, nella regolarità de' loro movimenti, l' Autore della Natura previde e determinò il futuro stato del Mondo, e delle di lui parti in tutta la durata de' secoli.

Il medesimo s' ha da dir pure della nostra terra in quanto che ella è annualmente soggetta a varie rivoluzioni e cangiamenti di temperatura. Imperciocchè quantunque sembri a tutta prima che il bel tempo, il freddo, il caldo, le rugiade, la pioggia, la neve, la gragnuola, i baleni, i temporali, ed ogni sorta di venti variino indifferentemente, e accidentalmente succedano; quantunque paja altresì che per un caso fortuito le acque inondino la terra, e ne sconvolgano la superficie, cangiando in laghi ed in mari la terra asciutta, e viceversa facendo apparir terra dov' era prima mare o laguna; comechè parimenti sembri che debbasi al caso la formazione di nuovi monti, e l' avvallamento di quelli che prima esistevano, l' asciugamento e la diversione di alcuni fiumi, ed altri considerabili cangiamenti che succedono sopra la terra;

cer-

certo è però sempre che qualunque modificazione prenda attualmente la terra, ha la sua ragione sufficiente nella precedente modificazione, questa similmente in quella che l' ha preceduta; e tutte per ultimo in quella, che dal Creatore fu stabilita nella prima origine delle cose. Niente altro può meglio farne toccar con mano l' ignoranza nostra rispetto alle particolari cagioni de' naturali avvenimenti, e alla connessione loro con l' avvenire, di quello che la gran diversità, che da noi si osserva nella temperatura dell' aria; diversità che ha tanta influenza su l' aspetto e su la fertilità del nostro globo. Per quanto da noi si faccia a moltiplicare le osservazioni meteorologiche, non ci riuscirà mai di dedurne delle regole certe, e delle conseguenze sicure per l' avvenire, nè si troverà mai un anno, che sia perfettamente somigliante ad un altro. Quello frattanto di che noi abbiamo finora tutta la sicurezza, si è, che queste continue variazioni, e questa apparente confusione degli elementi non isconvolgono già il globo che abitiamo, non ne alterano punto la superficie, non ne distruggono

gono in verun modo l' equilibrio, e nol rendono un caso inabitabile, ma sono per lo contrario i veri mezzi, onde mantenervi di anno in anno l' ordine, la fertilità, e l' abbondanza. Poichè dunque ogni attuale moderazione è fondata su la modificazione precedente, egli è manifesto non aver parte alcuna la cecità del caso nella formazione e nella combinazione degli elementi; ma che anzi sono essi l' opera di una Eterna Sapienza, la quale sin dal principio avendoli combinati e mescolati insieme, ne ha misurate le forze, e gli aspetti ne ha determinati per tutta la posteriore serie de' tempi.

Quindi si scorge ad evidenza non esser già il mondo un composto di materiali slegati, o malamente congiunti, nè tampoco un aggregato di parti senza connessione e rapporto insieme; ma anzi un tutto regolare e perfetto, la cui struttura, la cui intera disposizione è l' opera di una Suprema Intelligenza. Se noi vediamo nel mondo una moltitudine di esseri, i quali hanno la medesima natura con noi, ed un pari destino, e sono insieme congiunti per una quantità di rapporti; se

noi

noi vi scorgiamo un numero anco maggiore di altre creature di classe e di spezie tra loro diverse, le quali hanno altresì de' rapporti tra loro più o meno vicini; se noi riconosciamo che mercè la combinazione e l' azione degli elementi, tutti questi esseri animati vivono, e ricevono tutto ciò ch'è necessario al loro ben essere, conforme alla natura propria di ciascheduno; se dipoi sollevando, e portando più lungi lo sguardo, i rapporti consideriamo che vi hanno tra la nostra terra ed i corpi celesti, la costante regolarità di tutti i movimenti de' cieli, la conformità, la corrispondenza, il miserabile accordo che si ritrova tra tutti i globi, che sono alla portata del nostro vedere, ci riempiremo ognor più di ammirazione in vista della magnificenza, dell'ordine, e della bellezza della Natura, e saremo ognor più intimamente persuasi della infinita Sapienza del Creatore. Che altro è però mai tuttociò che noi conosciamo al presente dell'ordine e dell' armonia del mondo corporeo, se non che un fievole raggio, che quaggiù, dove noi viviamo, giunge a rischiarare appena un poco le

den-

dense tenebre, che ne circondano? Ci conforti però la speranza di arrivare un giorno a quella gran luce della Eternità, in cui la Sapienza del Signore a noi oggigiorno impenetrabile per tanti riguardi, ci sarà svelatamente e con la maggior chiarezza possibile manifestata.

---

16. FEBBRAJO.

Le pioggie irrigano e fecondano la Terra.

LA fecondità della terra dipende principalmente dalla umidità, che le procurano le piogge, ed altre acquose meteore. Se la irrigazione delle terre fosse stata lasciata al pensiero ed alla cura degli uomini, oltrechè verrebbe a costar loro un indicibile travaglio, niente pure alla fine otterrebbono; perocchè malgrado tutti gli sforzi e l'industria loro, la siccità, e conseguentemente l'indigenza e la fame desolerebbono ben presto il loro soggiorno. Un bel che fare avrebbono essi

a riunire insieme a tale oggetto tutte le loro forze: elle non sarieno tampoco bastevoli a bagnare superficialmente il terreno seminato e piantato dalle loro mani. Si voterebbono bensì i pozzi, si asciugherebbono più presto, mi dò a credere, i fiumi, prima di poter giugnere ad irrigare e rinvigorire i vegetabili, i quali dopo aver lungamente languito perirebbono senza riparo. Quanto era egli dunque necessario pel vantaggio degli uomini, che una secreta forza sollevasse nell'aria i vapori, che quindi col soccorso de' venti si condensassero in nuvole, destinate quasi otri a tenerli in serbo dentro il loro grembo, e che cadessero dipoi su la terra per adacquare gli alberi e le piante? Ogni pioggia può dirsi quasi un tesoro che arricchisce la terra, la quale indi a poco senza questo soccorso non offrirebbe a' riguardanti altro aspetto, che di tristezza e languore. I tesori, di cui ci fornisce sì largamente la di lei superficie, sono incomparabilmente più stimabili che tutti i metalli, e le pietre preziose, che racchiude nel seno. Senza dell'oro e dell'argento potrebbe sussistere benissimo l'umana

spe-

spezie, non così però senza le biade e i legumi, e senza i pascoli.

Considera di grazia, Cristiano leggitore, le indicibili benedizioni, che sul Globo da noi abitato versa insiem con la pioggia la Bontà del Signore. Una pioggia, che venga in tempo, rinnova immantinente la faccia della terra; e reca più giovamento ancora della stessa rugiada; che nella notte bagna l'erbe e le foglie. I solchi de' campi assorbiscono avidamente il benefico umore, che lor sopra si versa. I principj della fecondità si sviluppano più agevolmente nelle semenze; e secondano le operazioni degli uomini. L'agricoltore lavora, egli semina, egli pianta; Iddio però è quello che dà l'accrescimento, e fà prosperare le fatiche dell'uomo. Gli uomini non fanno se non quello che da loro dipende; ma per ciò che oltrepassa il loro potere, il Signore stesso è quegli che vi provvede; perciocchè egli è che nel verno le semenze ricopre sotto la neve, come sotto una coltre; nella primavera poi e nella state le vivifica e le riscalda mediante i raggi del Sole, e le piogge. Egli corona de' suoi beneficj tut-

to il corso dell' anno, e fa l'una all'altra incessantemente succedere le sue benedizioni; di maniera che ricevono gli uomini non solo il loro sostentamento, ma per soprappiù ricolmasi il loro cuore di gioja e di allegrezza. Nè sopra i campi coltivati soltanto si ferma la divina benedizione, ma si spande ella similmente sopra de' prati, e persino sopra i pascoli de' deserti luoghi. Le contrade medesime abbandonate dagli uomini, e donde non traggono eglino un utile immediato, sono oggetti pur esse della benefica Provvidenza; e di siffatta tempra è la Bontà del Signore, che non meno delle colline e de' poggi, si rivestono i monti altresì per diletto de' nostri occhj di una ridente verzura, e pare che esultando in certo modo ancor essi accompagnino il giubilo universale. Le pioggie che cadono sopra gli smisurati loro dorsi, non si perdono già, e non rimangono senza profitto; perciocchè se colassù non nutriscono de' frutti che servir possano per cibo dell'uomo, vi fanno però crescere i pascoli pel sostentamento degli animali, vi fanno germogliare una quantità di varie piante salubri e di sempli-

plici giovevoli alla salute degli uomini, e ciò, ch'è massimamente da valutarsi, introducendosi per mille vie nel seno degli stessi monti, vi si ragunano e vi si fermano come in altrettanti vastissimi serbatoj, per servire dipoi a'bisogni della terra e degli abitanti di essa.

Non ti si partano giammai dunque dalla memoria, o Cristiano, i beneficj, de' quali in ogni tempo ti ricolma la benignità del Signore. Le piogge, ch'egli dall' alto versa per irrigare la terra, sono un beneficio che spessissimo in tutto l'anno, e specialmente in questo mese si rinnova sotto i tuoi occhi. Quanto di rado però tu vi fai riflessione almen quanto esigerebbe l'importanza del bene, che a te medesimo ne deriva! Impara a conoscerne oggimai tutto il valore; e considera quanto poco lieta ed appariscente, anzi quanto malinconica, sterile, e deserta sarebbe per noi la natura, dove il cielo fosse di bronzo, e la terra di ferro. Tolto affatto il sollevarsi de' vapori ed il cader delle pioggie, chi può ridire qual cumulo di sciagure si rovescerebbe sopra il nostro attualmente così delizioso soggiorno? La

terra non più irrigata dal giovevole umore, eccola tosto renduta inabile a nutricare tutte le spezie degli alberi e delle piante; le sorgenti inaridite, e i fiumi rimasti in secco più non fornirebbono dell'ordinaria bevanda gli uomini e gli animali: ed ecco in breve tutte le viventi creature cadere in un mortale sfinimento, e noi respirare insiem con l'aria la morte. Ma ogni volta che le piogge bagnano la faccia della terra, Iddio spande ognora nuove benedizioni sopra di noi. E potresti tu querelarti e mormorare, allorchè copiose e di qualche durata sono le pioggie del verno? Avresti tu la fronte di censurare in questa parte il sapientissimo governo di Dio? Ah! benedici piuttosto il Creatore ad ogni rovescio di pioggia, che manda sopra la terra, e vivamente commosso dagl'innumerabili beneficj che ci comparte, adora e celebra incessantemente la di lui bontà verso degli uomini. Per di lui comando succedonsi l'una all'altra regolarmente, ed ogni anno si rinnovano le stagioni in nostro favore. Per noi cadono sopra la terra le piogge, e la rendono seconda. Apre Iddio la mano

no sua liberale per compartire agli uomini ogni dovizia di beni: le sue benedizioni discendono sopra i nostri campi, e la pace vi diffondono e l'allegrezza. Adora dunque con un cuore pieno di riconoscenza il tuo Creatore: la lode e il ringraziamento siano il sublime soggetto de' tuoi cantici alla di lui gloria unicamente consacrati. Che non ha egli fatto sin quì per tuo bene, e quale cosa non hai ragione di attendere ancora dalla continuazione della di lui generosa bontà!

---

17. FEBBRAJO.

Eventi fortuiti.

A Parlar giusto, il caso non può nulla produrre, perciocchè niente succede nel mondo, che non abbia la sua effettiva e determinata cagione; e ciò che noi appelliamo caso, non è altro che l'inaspettato concorso di parecchie cagioni, dalle quali risulta un effetto che non si prevedeva. La sperienza ci fa vedere, che casi di questa sorta sono molto frequenti

nella vita umana. Degli accidenti non pensati possono ben sovente cangiar d'aspetto là fortuna degli uomini, e scompigliare tutti i loro divisamenti. Pare naturalmente che il premio della corsa toccar dovrebbe a' più agili e destri nel correre, il guadagno delle battaglie a' più valorosi, ed a' più saggi e valenti nel maneggio de' negozj il buon successo delle intraprese (*Eccles.* 9. 11.): tuttavia però non sempre così avviene, e bene spesso un impensato accidente, una favorevole circostanza, un avvenimento, che non era possibile di prevedere, hanno più efficacia, che tutto il giudizio, tutta la prudenza, e tutti gli sforzi dell'uomo. Quanto sarebbe dunque da compiangere la sorte degli uomini, dove una sapiente e benefica mano non ne regolasse ella medesima gli avvenimenti! Ma come potrebbe Iddio governare le cose degli uomini, se quello che ha nome di caso, non fosse soggetto al suo imperio, e non obbedisse ognora alla di lui voce? La sorte degli uomini, delle famiglie, e fin anco degl' interi reami dipende sovente da certe circostanze, che a noi piccole sembrano, e

da

da non farne conto: ora se volessimo noi sottrarre all' imperio della Provvidenza questi piccoli avvenimenti, bisognerebbe sottrargli ancora nel medesimo tempo le più grandi rivoluzioni, che accadono nel mondo.

La cotidiana sperienza deve oramai averne convinti, che la felicità o infelicità della nostra vita dipendono in buona parte da certi accidenti, contro de' quali, perciocchè il più delle volte non è possibile il prevederli, non possiamo noi prendere le necessarie precauzioni. Ma da ciò appunto segue, che siffatti inopinati avvenimenti, i quali oltrepassano la sfera del nostro intendimento, e della nostra prudenza, debbano essere spezialmente soggetti all' imperio della Provvidenza. La Sapienza e la Bontà di Dio ci abbandonano più o meno a noi stessi, secondo che noi più o meno abbiamo d' intelligenza e di forze per governarci ragionevolmente: ma nelle circostanze, in cui niente vagliono il nostro potere e la nostra prudenza, noi possiamo allora esser certi, che Iddio sia per vegghiare in particolar modo a nostro favore. In tutti gli altri casi il travaglio e l'in-

l'industria degli uomini debbono andar di concerto col soccorso e con l'assistenza del Cielo, ma negl'impensati accidenti allora sola agisce la Provvidenza. E siccome in tutto ciò che si chiama caso, noi scorgiamo sensibilmente le tracce della Sapienza, della Bontà, e della Giustizia di Dio, egli è tanto più manifesto anche da ciò non poter altrimente essere, che il caso stesso non sia sottoposto al santissimo governo di esso; ed è appunto allora che nel suo maggior lume si dà a conoscere l'imperio della Provvidenza. Allor che di maraviglia ci riempiono la bellezza, l'ordine, e la disposizione dell'Universo, noi concludiamo senza esitazione che un Supremo Essere dee avervi preseduto con la sua infinita Sapienza. Con quanta maggior ragione non dovremmo noi trarre la medesima conseguenza, nel riflettere su i grandi avvenimenti, che prodotti vengono da circostanze, che alla umana sapienza era affatto impossibile il prevedere! Non si hanno forse da noi tutto il dì mille esempj attissimi a far vedere, che il bene, e la vita pure degli uomini, la sorte de' regni, l'esito delle battaglie, le ri-

voluzioni degl' imperj, ed altre simili cose dipendono dalla combinazione di accidenti, a' quali non si sarebbe pensato giammai? Un evento inopinato può sovente confondere i progetti concertati dal più saggio avvedimento ed all' ombra del più impenetrabile arcano, e ridurre al niente le più formidabili forze. Il dogma della Provvidenza e il gran dogma, su cui si fondano la nostra fede, la nostra tranquillità, e la nostra speranza. Di qualunque natura possano essere i mali, che ne circondano, qer quanto grandi sieno i pericoli che ne minacciano, Iddio può liberarcene per mille mezzi, che sono ignoti a noi stessi. La viva persuasione di questa consolante verità deve da un canto riempierci del più profondo rispetto pel Padrone del mondo, ed impegnarci dall' altro a ricercare il Signore in tutte le cose, a risalir sempre fino a lui, ed a porre in lui solo tutta la nostra confidenza. Questa verità dovrebbe altresì umiliare il nostro orgoglio, ed a' Grandi della terra spezialmente inspirare quel religioso timore, ch' essi aver debbono del Supremo Essere, il quale ha nelle sue mani mille a

noi

noi sconosciuti mezzi per abbattere tutto l'edificio di felicità, che noi ci abbiamo con tanto orgoglio inalzato. Questa verità da ultimo è quanto si possa dir atta a sbandire ogni diffidenza, ogni inquietudine, ogni pusillanimità dalla nostr' anima, ed a riempierne di una santa gioja. L' Essere d'infinita sapienza ha mille maravigliose vie, che ascose sono al nostro vedere; ma queste vie sono ognora vie di misericordia e di carità, e tutte le sue dispensazioni regolate sono dalla Sapienza e dalla Giustizia. Egli vuole il bene de' suoi figliuoli; e niuna cosa potrebbe impedirlo. Egli comanda, e l'intera Natura ubbidisce all' imperio della sua voce.

---

18. FEBBRAJO.

Epoca della origine del Mondo e del Genere umano.

PER non cadere in errore nel fissar l' epoca della creazione del mondo fa di mestieri non allontanarsi dalla testimonianza delle Divine Scritture, secondo la qua-

quale alla gran macchina dell' Universo non può certamente darsi maggior età di circa 6000. anni. Quei che più antico fanno il mondo, vengono contraddetti dalla ragione e da' monumenti storici, che sono giunti fino a noi. La storia del genere umano non ha più vecchia data di quella che ne ha trasmessa Mosè ne' suoi libri; conciossiachè tutto ciò che si spaccia intorno all'origine degli antichi popoli, è sfornito affatto di ragionevoli prove, e non v' ha nazione, la cui storia risalga al di là del Diluvio. Per ciò che riguarda i libri cronologici de' Cinesi, la falsità vi si fa scorgere con i più distinti caratteri. I Fenicj non hanno avuto più antico storico di Sanconiatone, il qual' è vissuto dopo Mosè. La storia d' Egitto non si stende più in là di Cham figliuolo di Noè, ed i libri del Legislatore degli Ebrei, siccome più antichi di tutte le storie, così sono il più autentico di tutti i monumenti dell' antichità.

Se il mondo fosse più vecchio di qualche migliaja d' anni di più, dovrebb' esser di lunga mano più popolato che non è attualmente. La popolazione si è aumenta-

tata sempre dopo il Diluvio; nulla però di meno potrebbe eſſervi sù la terra un numero di abitanti tre volte maggiore di quello che contiene oggigiorno. Secondo il calcolo che ſi è fatto cinque mila milioni di uomini potrebbono vivere sul noſtro Globo; credeſi tuttavia che non ve ſiano effettivamente più di mille e ottanta milioni: perciocchè secentocinquanta milioni se ne contano preſſo a poco nell' Aſia, trecento nell' Africa e nell' America, e nell' Europa centocinquanta. Dove poi ſi faccia rifleſſione alle arti inventate dagli uomini, apparirà ad evidenza, che il ritrovamento loro non rimonta più in là di due, o al più di tremil' anni. Non è alla propria natura ed alla ragione soltanto che l' uomo debba quell' attitudine e dispoſtezza, ch' egli ha per le arti e per le scienze; ma vi è altresì portato dal bisogno, dal deſiderio di procacciarſi de' comodi e de' piaceri, dalla vanità e dall' ambizione, e in buona parte dal luſſo, figlio dell' abbondanza, che ad eſſo crea de' nuovi bisogni. Queſta inclinazione ſi è fatta scorgere tra gli uomini in tutti i tempi. La ſtoria ci fa risalire all' epoca, in

in cui dagli uomini si erano a mala pena inventate le arti più necessarie; e queste medesime arti non erano che molto imperfettamente conosciute, e si aveva appena l'idea de' primi principj delle scienze. Ritornando all' indietro quattromil' anni, noi ritroveremo che gli uomini erano tuttavia in una grandissima ignoranza intorno alla maggior parte degli oggetti: se si calcola dunque secondo i progressi, ch' eglino han fatto da quel tempo; e si vada poi retrocedendo fino a' tempi i più remoti, si potrà in qualche modo fissar l' epoca, in cui gli uomini non sapevano ancora niente, vale a dire l' epoca del nascimento del genere umano. Imperciocchè se più antica fosse l' esistenza degli uomini, pare impossibile che le arti più utili, e le più indispensabili fossero state loro sconosciute per una lunga serie di secoli; dove per lo contrario avrebbe da recar maraviglia, come tuttociò che può essere scoperto dallo spirito umano non sia stato assai tempo prima scoperto. Così anco da ciò bisogna concludere, che all' origine del genere umano altra epoca non debba fissarsi, che quella assegnatale da Mosè nella sua storia

ria della Creazione. Non sarebb'egli un' assurdità il supporre, che gli uomini per lo spazio di qualche migliajo di anni sieno stati sepolti nelle più dense tenebre, ed immersi in una spezie di letargo, da cui poscia si siano a un tratto riscossi per inventare le arti, e per procacciarsi gli agi e le delizie della vita?

Un'altra circostanza può quì aver luogo, che merita ancor essa qualche considerazione. Quasi tutta l'Europa era negli antichi tempi ricoperta d'immense foreste, e ristrettissimo era il numero delle città, delle borgate, e di altre popolazioni; il che è una indubitata prova, ch'era allora molto meno popolata, che non è al presente. L'Alemagna, esempligrazia, non era che una vastissima foresta; si argomenti da ciò quanto doveva essere allora disabitata e deserta questa parte d'Europa. Gli uomini non poterono seminar da principio se non quel poco di scampagnato, in cui s'imbattevano di tratto in tratto in alcune parti dell'ampia foresta; non avevano possessioni in proprio, e tutti gli anni cangiavano di soggiorno. In tutta la Germania non vi

era

era un solo albero da frutto, e la sola ghianda formava in questo genere la ricchezza naturale degli abitanti. Se vogliamo adesso stabilire un parallelo tra gli abitatori dell' antica Germania e quelli della moderna Alemagna, fa di mestieri prima di tutto porre da parte tutti gli abitanti delle città e de' borghi, fare attenzione alle numerose colonie, che l' Alemagna invia in altri paesi, osservare che la maggior parte delle foreste essendo adesso abbattute, e ridotte a coltura, l' antica Germania doveva avere in terreno coltivato a mala pena la decima parte di quello che ha oggigiorno, e per conseguenza la decima parte similmente degli abitanti, che adesso contiene. Quanti milioni d' uomini allora di meno! e che prodigiosa moltiplicazione non sarà quella che se n' è fatta da poi! Eppure le foreste che dall' Alemagna si stendono attualmente al Nord Est dell' Asia, quelle che tuttavia rimangono nell' Africa, e nell' America, provano che il nostro Globo non è ancora abitato quanto potrebb' esserlo. Più che si va indietro verso l' antichità, meno popolato si trova ii mondo,

do, e la terra men coltivata, fino che si arriva all'epoca del nascimento del genere umano. Egli è dunque impossibile che eterno sia il nostro Globo; perciocchè se ciò fosse, da tempo immemorabile avrebbe dovuto esser così popolato, come lo è a nostri giorni.

Tutte queste considerazioni a te mi riconducono, o possente Creatore del Cielo e della Terra. Il mondo e gli abitatori del mondo da te solo hanno il loro principio; e le cose tutte da te riconoscono la loro esistenza. Tu eri prima che il mondo e le creature esistessero, e tu sarai eternamente lo stesso anco dopo che nuovi mondi e nuove terre saranno state prodotte. Ed io similmente, sì, io ancora esisterò per tutta la durata de' secoli! O consolante pensiero, qual soave trasporto tu mi desti nell'anima! Quando i cieli passeranno, io tuttavia esisterò, e l'eternità scorrerà per me con un tranquillissimo corso in seno della immortale e perfetta beatitudine.

19. FEBBRAJO.

Magnificenza di Dio nelle sue opere.

CHi ne saprebbe render mai la ragione perchè di sì lampeggianti caratteri di grandezza, e di magnificenza siano impresse le opere del Signore, che ci si presentano tuttora davanti nel grandioso spettacolo della creazione? perchè tanti di numero e di qualità fra loro diversi, dovunque volgiamo lo sguardo, ne si facciano incontro mirabili oggetti, che tutti sembrano gli uni degli altri più belli, e ciascun de' quali ha il suo proprio bello, e le sue speziali vaghezze? perchè, come per una non mai interrotta variazione di scene, tuttogiorno per ogni dove ci si offeriscono nuovi argomenti di stupore e di ammirazione? Ciò non per altro avviene fuori di dubbio, se non acciocchè l'uomo non cessi giammai di ammirare, e di adorare quel grand' Essere, ch' è infinitamente più sublime, e più magnifico di quanto colpisce i nostri sensi, di quanti oggetti mai ci si presentano più grandiosi, e mi-

rabili nella natura; ed acciocchè abbiamo noi frequente occasione di ripetere a noi medesimi: se cotanto perfette sono le opere, quale dovrà esser mai la perfezione di colui che le ha fatte! se tale è la bellezza delle creature, qual debbe mai essere la bellezza inesprimibile, quale l'infinita grandezza di colui, il quale come sua fattura tutta abbraccia di un guardo la creazione! Se il sole di un lume risplende, alla cui vivezza mal sanno resistere i nostri occhi, sarem poi sorpresi, che quello il quale accende questo immenso globo, abiti in mezzo ad una luce inaccessibile, entro la quale non l'ha veduto, nè può vederlo alcun occhio mortale? E a chi potrebbe mai venir nel pensiero, ch' egli sia meno ammirabile degli esseri stessi, che fattura sono delle sue mani? Più che maravigliose e sorprendenti sono le di lui opere, più di ammirazione e di stupore deve destare in noi la di lui grandezza, la quale se si potesse da noi comprendere in tutta la sua estensione, o egli Dio non sarebbe, o non saremmo noi uomini.

Qual altro mezzo adunque posso aver io, che sia più acconcio a farmi più lungi,

gli, portare gli occhi dell' intelletto, ed a fornire al mio spirito un più ricco tesoro d'idee e di cognizioni, di quello che il contemplare nella moltitudine delle sue opere questo Dio, la di cui grandezza e magnificenza indietro si lasciano di lunga mano ogni confine? E da che altro mai, se non da siffatta contemplazione tutte le facoltà dell' anima mia acquistar potrebbono quel vigore, e quella energia, che capace può rendermi del godimento di una infinita felicità? Imperciocchè quanto più si sarà quaggiù amplificato il mio spirito, quanto più si sarà ingrandito nella contemplazione del più grande tra tutti gli esseri, tanto più ancora sarà in istato di comprenderlo nella futura economia, in quel grado almeno, in cui può esserne capace l'umana creatura.

Tra Dio adunque e la Natura voglio io quind'innanzi dividere il mio studio e la mia attenzione. Sarà per la Natura come uno specchio, da considerarvi l'immagine di quel grand' Essere, che mi è negato quaggiù di contemplare svelatamente. Io riunir voglio tutte insieme le varie bellezze, e perfezioni, che sono sparse nel

vasto imperio della creazione, e in mezzo allo stupore, che in me desterà la loro innumerabile moltitudine, dirò indubitatamente a me stesso che paragonate con le perfezioni del loro Creatore sono elleno meno di una stilla d'acqua con l'immensità dell'oceano paragonata. Per farmi una più giusta idea e più conforme all' eccellenza del Padrone dell' Universo, io voglio considerare negli esseri creati ciò unicamente, che essi hanno di amabile e di bello, senza por mente a ciò che potrebbono avere di finito, e di limitato; ed allorchè alla vista de' difetti e delle imperfezioni delle creature si sarà illanguidito il mio stupore per la loro bellezza: se tanto è bella, esclamerò, la creazione, malgrado tutti i suoi difetti, quanto non debb' esser grande, e di ammirazione degno l' Autore di essa, il cui splendore e senza macchia, più puro della luce, più sfavillante del sole?

Riunisci dunque, anima mia, tutte le tue forze per unicamente occuparti nella contemplazione del Signore, adorabile in tutti i suoi gloriosi attributi; e non darti mai riposo fino a tanto, che levandoti

a vo-

a volo dalle cose di quaggiù non fiati inalzata fino alle altissime perfezioni di colui, il quale d' infinito spazio sollevasi al di sopra di tutti gli esseri i più perfetti. Sia il tuo principale studio l' imparare a conoscere Iddio; perciocchè niuna cosa vi è più grande di lui; perciocchè questa cognizione sola può appagare tutti i tuoi desiderj, e il tuo cuore riempiere di una gioja, a cui niuna cosa mai recar potrebbe turbamento ed alterazione. Cotesta cognizione sarà certo un saggio di quella, di cui favorita sarai ai piedi del trono dell' istesso Iddio, e che formar deve per tutta la durata de' futuri secoli la tua perfetta felicità.

Sì, mio Dio, e mio Re, io esalterò incessantemente la tua grandezza, e benedirò in eterno il tuo Nome. Non passerà giorno di questa mia vita mortale, che io non benedica, e con lodi immortali non celebri le tue altissime perfezioni. Io parlerò della gloriosa magnificenza della tua Maestà, e delle maravigliose tue opere, acciocchè gli altri uomini dopo aver conosciuta per le mie parole la tua grandezza, non cessino di celebrare i prodigj del tuo potere e della tua Bontà. La mia bocca

pubblicherà le lodi del Signore, affinchè tutti gli uomini benedicano in sempiterno il Nome della sua santità.

---

20. FEBBRAJO.

Della utilità de' nostri sensi.

IO ho de' sensi: vale a dire io sono un ente, il quale per via dei diversi maravigliosi organi del suo corpo, è capace di procurarsi parecchie spezie di sensazioni. Per via degli occhi posso aver la percezione della luce e de' colori; per via delle orecchie quella di differenti suoni; per mezzo dell' odorato e del gusto quella delle piacevoli o dispiacevoli emanazioni de' sapori e degli odori, del dolce, e dell' amaro, e di altre somiglianti proprietà de' corpi, de' quali giornalmente posso far uso; per via del tatto finalmente ho la sensazione del caldo e del freddo, dell' umido e duro &c. In vista di così ragguardevoli vantaggi nasce per se medesima naturalmente la riflessione su l' infelicità, che accompagnata avrebbe tutta la mia vita; qua-

qualora la Sapienza del Creatore non mi avesse fornito di organi così necessarj. Se fossi privo della vista, come avrei potuto preservarmi dalla moltitudine de' pericoli, che mi circondano, come formarmi un' idea della magnificenza de' cieli, della vaghezza de' campi, e di tanti altri aggradevoli oggetti, de' quali è abbondevolmente doviziosa tutta la creazione? Senza l'organo dell' udito come accorgersi de' danni, che minaccian da lungi, come scambievolmente comunicarsi i proprj pensieri, come trar diletto dall' armonia de' suoni, e dall' incanto della musica? Come avrei potuto ne' miei primi anni ricever le istruzioni destinate a portarmi sul cammino delle scienze, apprender le lingue, acquistar delle idee, e crescer poi sempre in nuove cognizioni ed in altre nobili facoltà, che così vantaggiosamememte mi distinguono da' bruti animali! Se mi fossero stati negati gli organi dell' odorato e del gusto, come potrei distinguere il mio nutrimento, come discerner gli alimenti, che mi sono giovevoli, da quelli che mi sarebbono nocivi, come goder de' profumi della primavera, e di mille altri oggetti, che mi procu-

curano attualmente così piacevoli sensazioni! Senza il tatto per ultimo sarei forse in istato di scoprire sia negli alimenti, sia nella vegghia e nel sonno ciò che potrebbe nuocermi? come sarei capace di vegliare alla mia propria conservazione? Io non saprei dunque mai rallegrami abbastanza, nè quanto debbo benedire il Signore, di cui tutto è dono s' io veggo, se odo, e se favello. Io adoro il mio benefico Creatore, io riconosco e celebro la sua bontà. La mia bocca si aprirà per glorificarlo con cantici di lode e di ringraziamento: e le mie orecchie si terranno del continuo attente all' inno universale, che ad onor suo cantano tutte le creature.

Ah! non sia mai ch' io perda di vista il valore de' miei sensi, o che ne abusi in isvantaggio della virtù! Tu me ne hai conceduto il dono, o mio Creatore, per l' adempimento de' più nobili fini. Qual' ingiurioso torto non farei dunque alla tua liberale bontà, e quanto altresì non verrei a disonorare la maravigliosa composizione del mio corpo, dove alle animali funzioni soltanto servir facessi un sì bell' ap-

pa-

parato di organi, senza propormi delle mire ancor più sublimi! Oh che sarei pur infelice, se la mia felicità non cercassi che nel piacere de' sensi, e se arrivassi a preferir questo piacere a' diletti senza paragone più nobili dello spirito! Poichè verrà ben un tempo, in cui i miei occhi non più saranno colpiti dalla bellezza degli oggetti esteriori, e le mie orecchie non più saranno lusingate dagli armoniosi accordi della musica, e il mio palato non più troverà gusto nelle più squisite vivande, e ne' più soavi liquori. Verrà sì quella stagione, in cui tutti i miei sensi non più troveranno nelle cose terrestri nè piacere, nè sodisfazione. Ah! ch'io sarei pur miserabile allora, se non avessi qualche cognizione, che potesse nutrire il mio spirito, consolar la mia anima, e riempiere i miei desiderj! Deh, tu mi diriggi, o Spirito di Grazia, tu guidami in modo, che nell' usar de' miei sensi non perda giammai di veduta il grande scopo della mia esistenza. Tu fa che i loro stessi organi servano a glorificare il mio Creatore, e che di quaggiù io incominci ad avvezzarmi a quelle di lunga mano più no-

bili

bili occupazioni, nelle quali saranno impiegati nel Cielo.

In questo momento, nel quale io sento tutto il vantaggio d'aver de' sensi ben condizionati, giusta e ragionevol cosa è che pensi a que' miei sventurati fratelli, che gli han difettosi, o che sono ancora del tutto privi di alcuno de' loro organi. O voi, cui negata è la vista della luce, o voi sordi, o voi, cui negato fu il dono della favella, io non so mirarvi senza compiangere la vostra sorte, e senza più che mai riconoscere la mia felicità. Chi son io, Signore, qual merito hai potuto in me ravvisare, per non farmi essere uno della classe di quest' infelici! In qual modo io potrei testificarti abbastanza la mia riconoscenza per la perfezione de' miei sensi! Deh pietà movati di coloro, che pel difetto degli organi privi sono di tante consolazioni, Compensali, Signore, se ti è in piacere, di queste imperfezioni con altri vantaggi; o degnati almeno di fare, che nella futura economia, giacchè riguardo al corpo sono stati sopra la terra infelici, godano riguardo allo spirito nel celeste soggiorno di una compiuta felicità!

21. FEBBRAJO.

Mezzi da procurarsi il Fuoco.

IN queste lunghe notti d'Inverno; e finattantochè dura il rigido freddo, che fa attualmente sentirsi, il fuoco è per verità un beneficio, che non si arriverrebbe mai a riconoscere e ad apprezzar quanto basta. O quanto misera e trista sarebbe nella stagion presente la vita nostra, qualora Iddio non avesse data al fuoco la virtù di rischiarare le nostre abitazioni, e di comunicarci un dolce calore, e qualora, per giunta del beneficio, non avesse distribuito per tutto questo giovevole elemento! Ei si trova contenuto in tutti i corpi generalmente, ma per preferenza in maggiore quantità, e più facile a sprigionarsi, ne' bitumi, ne' solfi, nel grasso degli animali, negli olj, nella cera che si raguna dalle api, in tutte le gomme e sostanze resinose, ed in tutti i vegetabili. Se si dovesse credere all'apparenza, siccome non se ne veggono da noi esteriormente gli effetti, si stenterebbe a credere questa

ſta univerſale eſiſtenza del fuoco, in certi corpi maſſimamente: ma l' eſperienza non ce ne laſcia un menomo dubbio; imperciocch' è un fatto troppo comune quello, che, mediante un gagliardo urto, con cui ſi scontrano inſieme due corpi, ci ſi manifeſta la preſenza del fuoco; e per lo meno ci ſi dimoſtra che debbe eſſervi nell'aria un fuoco ſparſo dappertutto univerſalmente, e che ſi ritrova tra i punti de' corpi, che vengono inſieme a percuoterſi.

Mediante il vivo e replicato ſcontramento de' corpi duri; come sono l' acciajo e le pietre da fucile, vien meſſo in movimento il fuoco, che vi ſi trova rinchiuſo; e le particelle, che ſi diſtaccano da coteſti corpi, e che vengono con violenza agitate le une contra le altre, acquiſtano una forza capace d' infiammar tutto. Tale è il mezzo, di cui per lo più facciamo uſo affine di procurarci giornalmente del fuoco per i dimeſtici noſtri bisogni. Un vantaggio di queſta natura meriterebbe per verità che vi ſi faceſſe qualche rifleſſione; ma il male è, che noi quaſi ſempre ci contentiamo di goder de' servigj, che del continuo ci rende queſto elemen-

mento, senza prenderci la briga giammai d'investigare come il fuoco venga prodotto. Ove da noi si facesse un poco più di attenzione alle cause di certi naturali fenomeni, scontreremmo dappertutto le tracce di una Sapienza e di una Bontà infinita; e a vero dire, per quì discoprirle non fa di mestieri un soverchio sforzo di meditazione. Con mire unicamente di beneficenza Iddio ha per tutto distribuito il fuoco all' intorno di noi, e in tutta la Natura gli ha dato luogo; a fine che potesse prestarsi a qualunque uso; ed acciocchè noi potessimo in ogni occasione godere de' suoi servigj. Prende cotesta materia ogni sorta di forme per esserci utile, ed accoppiandosi ad una quantità di altri corpi, ne procura i più grandi vantaggi. Ah! così potessimo noi accostumarci soltanto a far più attenzione a' beneficj, che tuttodì riceviamo dalla munifica largità del Signore! Ma oimè, che la frequenza appunto de' beneficj, e l' assuefazione in cui siamo di riceverli giornalmente, sono pur troppo quelle, che freddici rendono e indifferenti. Queste prove frattanto che cotidianamente noi riceviamo

del-

della Bontà di Dio, sono quelle precisamente, che più ci abbisognano, e perciò appunto meritano singolarmente di essere da noi con gratitudine e con gioja riconosciute. Pensate dunque sovente, o miei Fratelli, al vostro sapiente e benefico Conservatore, e nel godimento de' suoi beneficj, di quelli altresì, che a voi pajono di poco momento, accostumatevi a sollevare a lui i vostri cuori, e ad onorarlo come la sorgente di tutto il bene che possedete.

Quanto è mai grande, o Signore, la tua Bontà, che si stende sopra tutta la terra! Ugualmente che la luce ed il fuoco da ogni parte ne circonda la tua carità. Ah! possa essere io vivamente toccato! Possa ella tutta rischiarare ed infiammare l'anima mia! Deh tu mi comunica, o Celeste Padre, qualche scintilla del fuoco del tuo amore, acciocchè io lo rifletta sopra de' miei fratelli, ed essi possano sperimentarne così le salutari influenze.

22. FEBBRAJO.

Sopra alcune singolarità del Regno minerale.

TRoppo malagevole impresa, per non dire impossibile, sarebbe al fiacco, e limitato nostro intendimento, il voler ravvisare ad un colpo d' occhio tutto il regno della Natura, e imparare a conoscere nel tutto insieme le mirabili proprietà delle cose naturali. La via più agevole e più spedita per arrivare al conoscimento della Natura è il principiare da qualche oggetto isolato, da qualche particolare bellezza, fermandoci da principio sopra i più sensibili fenomeni. Sia dunque oggi argomento del nostro meditare qualche curiosità del regno minerale, in cui senza dubbio noi scorgeremo, ugualmente che in ogni altra parte, le tracce della infinita Sapienza di Dio.

Tra le pietre, la calamita è per avventura quella, che merita più delle altre la nostra attenzione. Questa pietra, qualora si tenga sospesa, ha la proprietà di dirig-

riggere conſtantemente uno de' suoi punti verso il Nord, e l'altro verso il Sud; ne'quali due punti, che ſi chiamano poli, è poſta la virtù attrattiva, che ha queſta pietra. Quel che vi ha di particolare, ſi è che sopra altri corpi non opera queſta virtù eccetto che sopra il ferro, e dove ſi prendano due calamite, i loro rispettivi poli di differente nominazione, cioè a dire il polo auſtrale dell' una, e il polo boreale dell'altra, ſi vedranno attrarſi scambievolmente; laddove i poli del medeſimo nome, cioè i due meridionali, o i due settentrionali rispingonſi reciprocamente, e sembrano fuggirſi l'un l'altro.

Non meno mirabili proprietà si poſſono altresì oſſervare nell' argento vivo. Queſto minerale, a cui si dà anco il nome di mercurio, si acconcia a tutte le forme, che gli sì voglion far prendere, ma si rimette però sempre nella naturale sua forma. Poſto al fuoco si vede alzarsi e sfumare in vapori: una rapida e lunga agitazione lo riduce come in polvere; e mediante la diſſoluzione si arriva a formarne una spezie di criſtallo duro e trasparente,

te, ma si può sempre quando si voglia fargli riprendere la sua originaria fluidità.

L'oro è il principale ed il più prezioso fra tutti i metalli, così per la sua rarità, come ancora per le sue mirabili proprietà. Di durezza e di peso vince ogni altro metallo, ed è così poco soggetto ad alterazione, che può sostenere per lo spazio di due mesi l' azione del fuoco più gagliardo, senza perder sensibilmente di peso. Di tal sottigliezza poi sono le di lui parti; che un grano d'oro ridotto a forza di battere ad una leggerissima sfoglia può ricoprire una estensione di cinquanta pollici quadrati, cosicchè su le due superficie si possono distinguere con la semplice vista quattro milioni di parti. Con questa incredibile sottigliezza va del pari la sua duttilità; conciossiachè di un sol grano, facendolo passar successivamente per i differenti fori della trafila, si arriva a tirarne un filo d' oro di cinquecento piedi di lunghezza.

La maravigliosa configurazione del sale comune, la bellezza e la varietà delle pietre e delle gemme, le singolari figure della terra, in cui son chiusi i metalli, i

corpi impietriti, che d'ordinario si trovano su le più alle montagne a una distanza di qualche centinajo di miglia dal mare, ch' è il luogo di loro origine, e cento altre singolarità del regno minerale sembrano esser fatte a bella posta per destare la nostra curiosità.

Non vi può certo essere alcun' altra occupazione, qualunque ella siasi, la quale abbia più di attrattive, che rechi maggiore sodisfazione, e che procuri più svariati piaceri di quello che l' accurata contemplazione della Natura. Supposto che la nostra vita sopra la terra fosse di qualche secolo, e che da noi s' impiegasse ogni giorno, anzi ogni ora del giorno unicamente applicati a studiare i fenomeni e le singolarità del regno minerale, anco a capo di così lunga vita, e di studio sì lungo si ritroverebbono mille cose pur anco, che non potremmo spiegare, che ci rimarrebbono ascose, e che stuzzicherebbono maggiormente la nostra curiosità. Impieghiam dunque almeno, giacchè alla metà di un secolo a mala pena si stende la durata della nostra vita, impieghiam bene il poco tempo che ci è conceduto, e consacriamolo,

lo, in quanto cel potranno permettere i principali nostri doveri, ad osservar la Natura, ed a procacciare così al nostro spirito una sorta di piaceri i più innocenti insieme, ed i più durevoli. La sodisfazione, che noi vi ritroveremo, anderà ognora aumentandosi, a misura che con più di accuratezza mediteremo le mire, che Iddio si è proposte nelle sue opere; poichè le maraviglie della Natura sono senza comparazione più sublimi e più sorprendenti di tutte le produzioni dell'arte degli uomini. Queste non contribuiscono sempre al nostro ben essere, non ci rendono punto migliori, ed il più delle volte non sono altro più che oggetti di una sterile ammirazione: laddove tutte le opere della Natura, senza neppure eccettuarne le più singolari, hanno per oggetto l'universale bene del mondo. Esistono esse non solamente per esser vedute dagli uomini, e servire a loro di piacevole spettacolo, ma sopratutto perchè ne godano essi i vantaggi: e tutte senza eccezione pubblicano incessantemente la Bontà del pari che la Sapienza del Creatore.

 23. FEB.

23. FEBBRAJO.

Riflessioni sopra il Ghiaccio.

L'Acqua condensata dal freddo perde appoco appoco la sua naturale fluidità, ed a misura che il freddo si aumenta, si converte in un corpo solido, che chiamiamo ghiaccio. Questo cambiamento, che tutti i giorni si opera sotto de' nostri occhi, merita bene di essere esaminato più da vicino; sarà bene se non altro essere al chiaro di qualche fenomeno dei parecchj, che se ne osservano nell' acqua agghiacciata.

Il ghiaccio è un corpo più leggiero dell' acqua, poichè mettendo a un moderato calore un vaso d' acqua agghiacciata, di maniera che distaccandosi la massa dagli orli e dalle pareti del vaso, si vada appoco appoco liquefacendo, si vede sensibilmente il ghiaccio star sempre a galla dell' acqua già sciolta; laddove se fosse più pesante dovrebbe necessariamente piombare al fondo. Dall' aumentazione di volume deriva la sua leggerezza, imperocchè quan-

quantunque a bella prima divenga più compatto per cagione del freddo, si dilata dipoi considerabilmente nel convertirsi in ghiaccio. Questa dilatazione si fa con tanta veemenza, che il ghiaccio è capace di fendere un globo di rame di tal grossezza, che per operar questo effetto vi vorrebbe una forza di quasi ventottomila libbre.

La prima lamina o sia crosta di ghiaccio, che si forma su la superficie dell' acqua, è sul bel principio affatto trasparente, e non diventa opaca se non a misura che si va ingrossando. Questa opacità è prodotta dalle bollicine d' aria più o meno grosse, che si ragunano nel ghiaccio, e che cagionano una più frequente rifrazione di raggj. Il ghiaccio anco nel maggior freddo esala continuamente una gran quantità di vapori: si è ritrovato di fatti per via di replicate sperienze, che nel freddo più vivo, quattro libbre di ghiaccio perdono, mediante la evaporazione, una libbra di peso in diciotto giorni, e che un pezzo di ghiaccio di quattr' once diviene più leggiero di quattro grani in termine di ventiquattr' ore. La conge-

gelazione comincia sempre dalla superficie dell'acqua: è dunque un errore il credere che il ghiaccio si formi nel fondo dell'acqua, e che dipoi salga alla superficie; conciossiachè venendo dall'atmosfera il freddo, ch' è la cagione della congelazione, non potrà questa produrre il suo effetto nel fondo dell'acqua, senza aver prima fatto agghiacciare il fluido che si trova di sopra.

Una cosa che altresì merita qualche osservazione, è la maniera, con cui formasi il ghiaccio. Ecco come questo si fa. Allorchè lentamente gela, veggonsi partire dalla circonferenza interna del vaso una quantità di piccoli filamenti, che prendono varie direzioni, e che formando tra loro ogni sorta di angoli, si riuniscono per formare una sottilissima pellicina su la superficie dell'acqua. Ai primi filamenti ne succedono degli altri, i quali si moltiplicano e si dilatano in forma di laminette, e queste parimente moltiplicandosi e crescendo ognor di volume, si uniscono alla prima pellicola. A misura che il ghiaccio s'ingrossa, si osserva un gorgogliamento di molte bolle d'aria nell'acqua, le

qua-

quali a proporzione che il freddo cresce, si fanno maggiori. Quindi avviene che il ghiaccio va perdendo di sua trasparenza massime verso il mezzo, e ciò è parimente cagione che si dilati con violenza, ed acquisti maggior volume. Quando il freddo è molto gagliardo, e quando più forte gela, si forma su la superficie dell'acqua una sottilissima crosta, che partendo dalle pareti del vaso si stende verso il mezzo: sotto questa pellicola altre se ne formano a foggia di triangoli, le cui basi toccano le pareti del vaso, e gli angoli più acuti si diriggono verso il centro. Ecco in qualche modo spiegato, come s'ingrossi la crosta del ghiaccio, come divenga opaca a cagione delle bolle d'aria, che contiene, e come, non ostante che cresca di volumo, acquisti maggior leggerezza.

Ma dopo aver fatto riflessione, sopra tutti questi fenomeni, non dovrà seguirne naturalmente che ciascun dica tra di se medesimo: qual ordine, quale armonia regnano mai fino nelle men grandi opere della Natura! Oh come tutto è regolato con peso e con misura conforme a' tempi ed alle stagioni! Come ogni cosa nel-

la

la Natura concorre e si adopera al compimento de' disegni di Dio! Ed oh quanto si aumenterebbe di più il nostro sorprendimento, se una più distinta e più perfetta cognizione avessimo di tutt' i divisamenti del Creatore, e de' sapientissimi fini, che in ciascun fenomeno si propone! Frattanto il poco che ne sappiamo deve almeno servirci di stimolo e di eccitamento ad adorare la Sapienza di Dio, ed a magnificare il suo Santo Nome.

24. FEBBRAJO.

Elevazione dell' Anima a Dio.

NEl sollevare il mio cuore verso Dio io mi faccio più dappresso al gran fine, per cui sono stato posto nel mondo, ed incomincio fin di quaggiù a godere di un saggio di quella felicità, che mi è riserbata nel Cielo. Oh quanto disprezzabili mi appariscono i vani piaceri del secolo, allorchè il mio cuore si avvezza a cercare la sua gioja, e la sua felicità in Dio ed in Gesù Cristo! Oh quanto picco-
colo

colo, e da nulla mi par di essere a' miei proprj occhi, nel confrontare il mio nulla con l'infinita Maestà del Signore! Quale confusione prova il naturale mio orgoglio, allorchè mi perdo per così dire nell'immenso oceano delle Divine perfezioni! Ed oh di qual vivo desiderio s'infiamma allora il mio cuore di veder ben presto quel grande e felice giorno, che ha da unirmi per sempre con l'Essere immenso, ed eterno!

Ma sono io quanto basta commosso da questi inestimabili vantaggi, che mi procura il pensiero frequente di Dio, per prendere in effetto la risoluzione di occuparmene siccome debbo? Ahimè! che in luogo di occupare il mio spirito di questo grande e sublime oggetto, io non fisso che troppo sovente i miei pensieri su le cose terrestri e caduche! In vece di ritrovare le mie delizie nella meditazione del Creatore, d'altro non mi compiaccio se non di ciò, ch'è capace di lusingare i miei sensi! In vece di amar quell'Essere, che in se riunisce quanto può concepirsi di amabile e di bello, e che solo può rendermi perfettamente felice, attacco vilmen-

mente il mio cuore alla terra, e perduto vado dietro ad oggetti, che formare non possono la mia felicità, e de' quali il godimento, per la rapidità della vita, non è più che un lampo.

La sperienza dunque del passato saggio mi renda per l'avvenire. Sin quì non ho amato che i temporali beni, ed ho loro donato tutto il mio cuore. In cose che più fragili sono e più caduche ancora di me ho ricercata fin adesso la mia pace e la mia felicità. Ma al presente, mercè la Grazia di Dio, i miei occhi si sono aperti: una luce mi lampeggia ora davanti, mercè di cui scorgo un Essere, il quale possiede tutte le perfezioni, un Essere che mi ha tratto dal nulla, che mi ha fornito di un'anima, le cui brame non possono venir sodisfatte fuorchè dal possedimento di beni infiniti. Ecco l'Essere, cui consacrando oggi per sempre, e senza alcuna riserva il mio cuore, intendo di offerire tutto me stesso. Solo in lui cercherò quindi innanzi la mia gioja, e la mia consolazione. Questi beni della terra, che mal consigliatamente operando ho finora anteposti vilmente a' celestiali beni, gli

scam-

scambierò con degli avvantaggi incomparabilmente più reali e più solidi. Continuerò bene a servirmi de' primi, perciocchè tal' è la volontà del mio Creatore; ma nell'uso che sarò per farne non avverrà più mai che li preferisca all'amor di Dio. Per lo contrario tutte le creature mi porgeranno occasione di sollevarmi verso del Creatore, e mi ecciteranno a benedire la bontà di colui, che ha dato alle cose terrestri la virtù di ricrearmi lo spirito, e di fortificare il mio corpo. Nel goder ch'io farò d'alcuno de' sensibili beni, dirò sempre a me stesso: Se così grande è la dolcezza, che per me si prova nel godimento de' piaceri di questa terra; se conoscendo soltanto una picciola porzione delle opere del Signore, questo imperfetto conoscimento è di già per me così delizioso, che sarà mai per essere allora quando avrò l'altissima sorte di possedere lui stesso? Qual debbe esser mai la felicità degli Eletti, che lui svelatamente contemplano tale quale esso è, e che vivono nel suo beato consorzio? una cotanto deliziosa impressione arrivano a far nel mio spirito i diletti, i quali non si posso-

no

no gustare se non per mezzo di un corpo fragile e soggetto a perire; quanto non dovranno essere deliziosi i piaceri, che da gustarsi ci si riserbano senza il ministero di questo terrestre tabernacolo? Che ineffabili sentimenti non proverò io allora che il mio spirito sciolto da' suoi legami potrà liberamente contemplare la faccia del Signore? Se tanto diletto si tragge quaggiù da poveri e scarsi rivoletti, che dovrà essere di quella sorgente, donde a pienissimi fiumi scorrono l' eterne delizie? Se così vivificante è un semplice raggio di luce, che mai non sarà per essere tutto intero lo stesso Sole? Se di già in questo mondo così mirabile Iddio si fa vedere nelle sue opere, che sarà egli mai nella futura economia? Oh di qual vivo desiderio avvampare io mi sento di essere ammesso alla fruizione di così bella felicità nel possedimento di Dio! Deh scorrete rapidamente, o tenebrosi giorni, che rimanete ancora al compimento della terrestre mia vita. Ore, che ritardate ancora il fortunato momento, in cui acquistar deggio una più perfetta cognizione di Dio, deh precipitate oramai la vostra carriera.

E tu

E tu, ō giorno di nubi scevro e di oscurità, in cui sciolto il mio spirito dal peso di questo terrestre corpo, spiccherà il volo, e si solleverà al disopra di tutte le stelle, per adorare l' Eterno appiè del suo trono, giorno avventuroso, e sì ardentemente desiderato, deh affrettati a comparire!

---

25. FEBBRAJO.

Non vi ha nulla di nuovo sotto del Sole.

NOn è da recarsi in dubbio che parecchie cose riescano nuove rispetto a noi sopra la terra. Di queste può dirsi che sieno la comparsa de' nuovi fiori, e la ricchezza di novelle frutta, che fa ogni stagione sbocciare e maturare a pro di noi la Natura. D' anno in anno cangiar si vede il teatro della Natura: ogni di apporta nuovi avvenimenti, e nuove rivoluzioni: la situazione degli oggetti varia giorno per giorno, o per meglio dire sotto differenti forme si offeriscono a' nostri

sensi

sensi. Non vi ha in questo punto di dubbio, ma un errore sarebbe il voler quindi dedurre, che qualche cosa vi sia di nuovo sotto del Sole, il che potrà esser vero soltanto relativamente a' limiti della nostra intelligenza e delle nostre idee; perciocchè niente in realtà è più certo di questo assioma di Salomone: „ Ch' è quello che fu? quello che sarà. Ch' è quello, che avvenne? quello che accaderà. Niuna cosa è nuova sotto del Sole „ (*Eccles.* 1. 9. 10.). Iddio, la cui Sapienza è infinita, non ha stimato che fosse espediente il moltiplicar gli esseri senza necessità. Tanti ve ne hanno, quanti possono far di mestieri per sodisfare i nostri bisogni, per procurarci de' piaceri, e per appagare la nostra curiosità; ed è tanto lungi dal vero che per noi si possa dar fondo alle opere del Creatore, che anzi siamo costretti a confessare di non poterle neppur tutte conoscere superficialmente. I nostri sensi non sono forniti di tanta finezza da poter distinguere tutto ciò che Iddio ha formato; e troppo è fiacco il nostro intelletto, per lusingarci di poter formare una giusta e perfetta idea di tutti gli esseri

seri da esso creati. Da ciò deriva che noi ci diamo alle volte a credere molte nuove cose avervi sotto del Sole; conciossiachè siccome d'immensa estensione è l'imperio della Creazione, n'è a noi possibile vederne ad un colpo d'occhio tutti gli aspetti, di leggieri come nuovo ci figuriamo ogni punto di vista, che per la prima volta ci si presenta; ciò che non dee così di rado avvenire, per la ragione che in ciascuna parte di mondo il Creatore ha posta una varietà ed una diversità, che ha del maraviglioso.

Perchè il Mondo sussista non gli fa già di mestieri una continuata e sempre nuova creazione, che si stenda fino all'infinito. Basta solo che il Creatore mantenga l'ordine, che dalla di lui Sapienza fin dal principio fu stabilito. Iddio è un artefice, il quale non ha bisogno che di un piccol numero di molle, per variare le opere, che ha prodotte, e che senza di queste sono così diversificate per se medesime, ed in sì gran numero, che quantunque le une alle altre si succedano costantemente, e tornino a farsi vedere con la più precisa regolarità ed esattezza, a noi tut-

tavia sembrano nuove mai sempre. Contentiamoci dunque di goder con un cuore riconoscente delle cose ch'egli ha create, senza pretendere di scandagliare la profondità, in cui son poste lungi dal nostro sguardo, e di comprendere con le meschine forze del nostro intelletto la vasta loro estensione. La impossibilità, in cui siamo, di annoverare tutte le opere della Creazione, è in un certo modo il suggello, al quale possiam riconoscere con sicurezza, che il Mondo è l'opera delle mani di un Dio, ed è insiememente una più che sicura prova della fiacchezza del nostro intendimento.

Ma che? non si son forse fatte in questi ultimi tempi delle scoperte, le quali sono state affatto sconosciute agli uomini che hanno vissuto prima di noi? I regni tutti della Natura non ci offeriscono al presente de' fenomeni, de' quali non si aveva dapprima neppur l'idea? La maggior parte di queste scoperte si debbono meno alla nostra sagacità, che a' nostri bisogni. A misura che questi sonosi moltiplicati, d'uopo ci è stato altresì di aver nuovi mezzi da soddisfarli, e la Provvidenza

denza si è degnata di fornirceli; ma questi mezzi esistevano già anticipatamente, innanzi che se ne facesse per noi la scoperta. I minerali, le piante, e gli animali, che da poco in quà abbiamo imparato a conoscere, esistevano già nel seno dalla terra, o sopra la di lei superficie prima che le investigazioni degli uomini ce li avessero posti sotto degli occhi. Egli è certo del pari che più d'una delle scoperte, delle quali noi più ci vanagloriamo, erano già state fatte dagli antichi prima di noi, o ne avevano avuto per lo meno qualche sentore.

Se il Mondo fosse opera del caso, allora sì che noi vedremmo di tempo in tempo nuove produzioni. Per qual ragione dunque non si veggono mai nuove spezie di animali, e di piante? Ciò è solo, perchè il tutto è stato regolato e disposto dalla infinita Sapienza di Dio. Tutto quel ch'egli hà fatto, è così ben fatto, che non ha bisogno di essere rinnovato, oppure creato di nuovo. Ciò ch' esiste, è sufficiente a' nostri bisogni ed alle nostre comodità, niuna cosa è stata fatta a caso, ma tutti gli avvenimenti furono determina-

ti nel Consiglio della infinita Sapienza, e sono gli uni con gli altri mirabilmente concatenati. Tutto l'edificio del Mondo si regge e sta saldo mediante il governo del suo Creatore, e mercè il concorso delle leggi così generali che particolari. Il tutto è stato marcato al conio della sapienza, dell' ordine, e della grandezza. In tutto e per tutto Iddio è glorificato, e magnificato. A lui sia gloria in sempiterno.

---

25. FEBBRAJO.

Della natura e delle proprietà dell' Aria.

L'Aria è quel corpo fluido e sottile, il quale circonda tutto il nostro globo, e che tutte respirano le viventi creature. Avvegnachè ei siaci così dappresso, quantunque ne attornj da tutte parti, comechè ne sperimentiamo del continuo gli effetti, nulla però di meno ci è forza di confessare, che non ne conosciamo affatto la vera natura. Il più che se ne sappia finora si riduce a questo, che l'aria ab-

bia da essere qualche cosa di corporeo, di che ci persuade bastevolmente la sperienza che può chiunque siasi far da se stesso agitando e spingendo velocemente la mano verso la faccia. Egli è posto altresì fuor di dubbio, che l'aria sia fluida, che le sue parti sieno tra di loro staccate e disgiunte, e che agevolmente sdrucciolano le une su le altre, ciò che le fa essere obbedienti ad ogni sorta d'impressione: Dove altrimente fosse, dove l'aria fosse un corpo solido; non si potrebbe da noi nè respirarla, nè attraversarla senza ostacolo e così facilmente. Il peso è una proprietà, ch'è ad essa comune con tutti i corpi; e tuttochè l'aria sia mille volte più leggiera dell'acqua, non lascia per questo di esser molto considerabile la di lei gravità. La forza con cui l'aria gravita sopra ogni superficie di un piede quadrato, si computa di due mila libbre; di maniera che un uomo di sei piedi d'altezza, la di cui superficie sia di circa quattordeci piedi quadrati sosterrà continuamente una massa d'aria di ventotto migliaja o di dugentottanta quintali. Ciò parrà forse incredibile; ma la resistenza dell'aria contenuta

nel nostro corpo non ci fa sentire il peso dell'aria esteriore, mercè dell'equilibrio, che l'aria di dentro tiene con quella che ne circonda esteriormente. L'elasticità dell'aria non è meno certa di quello che sia la di lei gravità. In virtù di questa potenza, o sia forza espansiva, ella tende mai sempre a dilatarsi, e ad acquistare maggior dimensione; e quantunque si lasci comprimere, tosto che la pressione cessa, prontamente si spande di bel nuovo, e si restituisce nello stato di prima. Il fuoco e il calore sono gli agenti, che naturalmente manifestano questa proprietà dell'aria; perciocchè mediante il calore ella arriva ad occupare uno spazio cinque o se mila volte maggiore di quello che occupava innanzi, senza che questa prodigiosa dilatazione le faccia perder nulla della sua forza elastica.

Ecco, o Lettore, un numero di maraviglie ben degne della nostra ammirazione, e nelle quali si ritrova la cagione di una moltitudine di sorprendentissimi effetti. L'aria è quella che sostiene il nostro globo, e che dentro la sua orbita lo mantiene costantemente. L'aria è quella, in

cui

cui si ragunano e come in un vastissimo oceano ondeggiano le nuvole, che prendono tanti colori, e tante diverse forme, e che secondo che sono condensate o rarefatte, ritengono sospesi i vapori, ovvero li diffondono in pioggia, in grandine, e in neve sopra la terra. Dove l'aria non esistesse, mancherebbe per necessità indispensabile l'acqua ed il fuoco, così necessarj a' nostri bisogni; e ciò ch' è ancor peggio, inutili senza di lei ci sarebbono i nostri sensi, de' quali non potremmo fare quell'uso, per cui ci furono conceduti; e tolto il mezzo di respirare, cesserebbe irreparabilmente la vita degli uomini, e di ogni qualunque spezie di animali.

In questa guisa dunque, o mio Creatore, l'aria mi annuncia la tua Grandezza, la tua Onnipotenza, la tua Bontà. Chi altri che il tuo Potere e la tua Sapienza avrebbe potuto rendere questo elemento proprio a tanti usi diversi? Sì, tu sei il Creatore e l'Arbitro della pioggia, della neve, de' venti; da te parte il tuono che atterrisce i mortali; il tuo braccio è quello che accende e scaglia la folgore

su le orgogliose teste de'monti; tu sei, o gran Dio, l'operatore di tutti questi portenti. Io adoro la profondità de' doviziosi tesori di tua Sapienza, e della tua Intelligenza, che con sì gran luce si manifestano nella disposizione di questa parte della Natura. Oh che pur grande ha da essere così quel Sapere, con cui misurasti la quantità, il peso, la forza, e il movimento delll' aria, come quella Bontà, con cui la disponesti a servire ad una infinità di usi per vantaggio del nostro globo! Ma sarebbe egli possibile che io, il quale ad ogni istante respiro quest' aria sì necessaria alla conservazione della mia vita, e che del continuo e per tanti riguardi ne provo le giovevoli influenze, insensibile mi rimanessi alle amorevoli cure che tu ti prendi pel mio ben essere? Una ingratitudine di questa sorta non mi renderebbe ella subito indegno della tua Bontà, che sopra di me tuttodì rinnova ogni volta che io respiro! Deh non sia mai che sopra me si rovesci così terribile sciagura. Lungi dall'essere ingrato, mio Dio, io accorderò anzi la mia voce con quella di tutte le creature per celebrar le lodi della

la tua sovrana Beneficenza. Per tutta la mia vita canterò salmi al Signore; e te benedirò incessantemente, o mio Dio, fin tanto che respirerò quest' aria destinata a conservarmi la vita. Loda anima mia il Signore, e teco esaltino là di lui gloria tutte le creature.

27. FEBBRAJO.

Tranquillità della Notte.

IO non saprei come si potessero impedire i movimenti di ammirazione e di riconoscenza, che debbonsi naturalmente eccitare nel cuor dell' uomo, dove oggetto faccia de' suoi pensieri le amorevoli sollecitudini della Provvidenza, affine di assicurarci il riposo frattanto che siamo privi del giorno. Su l' entrar della notte si spande sopra tutta la Natura una calma, la quale a tutte le creature la cessazione annuncia de' loro travagli, e l' uomo invita a godere le dolcezze del sonno. Per tutto il tempo che gli uomini prendon riposo, la Natura sospen-

sospende in favor loro il romore, nasconde i lumi più sfavillanti, e tutte arresta le troppo vive e gagliarde impressioni. Tutti gli animali, che potriano con l'attività loro turbare il sonno dell'uomo, han bisogno essi medesimi di riposo: gli augelli ritornano chetamente al loro nido, il bue, il cavallo, e gli altri domestici nostri animali, che affaticati per noi si sono, durante il giorno, si adagiano per dormire ancor essi all'intorno di noi.

Ma questa tranquillità della notte non è già a tutti gli uomini di pari sodisfazione, nè è a tutti ugualmente aggradevole. Molti e molti de' miei fratelli, i quali o per i dolori delle infermità, o per altre cagioni nella veglia e nell'angoscia passano le ore destinate al riposo, altro non bramano se non che questa universale calma, questo malinconico silenzio venga interrotto; e voti fanno pel sollecito ritorno del dì. Pare ad essi che i loro tormenti, e le inquietudini loro si accrescano piuttosto e riprendano vigore, mentre tutto è tranquillo e sopito all'intorno di essi; contano tristamente le ore che battono, e impazienti sono di veder

com-

comparire la nuova luce, con la speranza che dal commercio degli uomini loro si apporti qualche sollievo! La tranquillità della notte è altresì molesta e tormentosa alla più parte degli uomini dissoluti e corrotti, i quali in un continuo dissipamento, e nel disordine del vizio han malamente impiegate le ore del giorno: ella risveglia la loro coscienza, e quindi al menomo strepito si riempiono di spavento. Ma con quai sentimenti di riconoscenza non dovrò io benedirti, o mio Dio, che così delizioso, e così pieno di ristorante virtù a me rendi il riposo della notte? La sanità che per tuo dono posseggo, e la pace dell' anima mi procurano il più dolce e tranquillo sonno. Dopo di aver tolta la mano a' travagli, che mi hanno tenuto occupato nel giorno, il venir della notte m' invita ad adorare la tua sovrana beneficenza, che ha sì bellamente ordinate e distribuite le cose per farmi gustare di un gradevole riposo. Io mi corico tranquillamente nell' ora appunto che il malvagio abbandona il suo letto per camminare nelle tenebrose vie della ingiustizia e del delitto. Io dormo in pa-

ce nel mentre che tanti e tanti angustiati da malori, e giacenti in un letto di dolore e d' infermità, sospirando qualche momento di sonno, terrebbono in conto di favore un riposo eziandio passeggiero, e pur nol possono ottenere. Io godo di un sonno, che mi ristora, intanto che l' uomo intemperante s' immerge tuttavia nella crapula e nel bagordo; intanto che lo schiavo delle ricchezze se stesso tormenta con soverchi e crucciosi pensieri, e col timore, a cui dà luogo, che un giorno o l' altro possa venirgli meno il bisognevole per la vita; intanto che l' uomo scontento della sua sorte, e l' ambizioso rivolgono dentro la mente arditi progetti di grandezza e di esaltamento per un rimoto avvenire.

Quante volte però l' uomo istesso o per leggerezza, o per malizia interrompe la cheta tranquillità della notte! Il tumultuoso strepito degli ubriachi; e la insensata allegrezza de' libertini turbano ben sovente il riposo de' cittadini, ed a noi involano le dolcezze del sonno. L' ordine, che così sapientemente è stato dal Creatore stabilito nella Natura, non dovrebbe essere

per

per tutti noi sacrosanto, almeno fino a tal segno da non isconvolgerlo e sconcertarlo senza bisogno? La benevolenza poi che dobbiamo a' nostri simili, non dovrebbe servire come di freno a ritenerci da qualunque siasi cosa, che potesse privarli del beneficio del sonno? Chi sa, oimè! che questo importuno schiamazzo non disturbi e non ispaventi di quà un infermo presso a rendere lo spirito, di là una donna angustiata da' dolori del parto, o una madre che pena ad allattare la prole!

Ma per dolce e tranquillo che possa essere il notturno riposo, di cui si gode vivendo, quanto il sarà più quello che tosto o tardi mi attende dentro il sepolcro! Io dormirò ivi in pace, nè destato sarò dal mio sonno, se non allorchè alla vita mi richiamerà la voce del Giudice eterno. Oh voi ben avventurati fedeli, che a Dio condotti per man della morte vi siete già fortunatamente involati a quella nimica turba di miserie, che noi tuttora perseguitano viventi ancor su la terra! Quivi la vita eziandio, che a giudizio degli uomini tiensi per più felice, trapassa anch' ella in un continuo ondeggiamento di speranza e

di

di timore; e il riposo dell'uomo di tempo in tempo viene turbato da pene e da inquietudini senza numero. Voi o Giusti, per lo contrario, il corpo de' quali tranquillamente riposa dentro il sepolcro, voi siete già esenti da ogni miseria, nè avverrà più mai che alcuna inquietudine, alcun affanno, dolore alcuno di veleno, consperga la vostra compiuta allegrezza.

---

28. FEBBRAJO.

Grandezza e distanza del Sole.

DOve l'uomo non fosse venuto ancor bene in cognizione della estrema picciolezza del nostro globo, e del suo proprio niente, potrebbe forse sperarsi che l'una e l'altra cosa gli facesse un poco meglio conoscere la considerazione di quell'immenso corpo; che il calore e la luce comunica non solamente alla terra, che noi abitiamo, ma ad una moltitudine eziandio di altri mondi. Il Sole è posto quasi nel centro del sistema planetario, ed è in certo modo come il Monarca di sedici

mon-

mondi; conciossiachè tanto i sei pianeti del primo ordine, quanto gli altri dieci pianeti secondarj altro realmente non sono che mondi; i quali dal Sole ricevono il loro calore, la loro luce, ed il loro intrinseco muovimento. Ciò solo bastar potrebbe a farne congetturare di qual prodigiosa grandezza debba essere questo luminoso Re de' pianeti; e il congetturar nostro sarà molto altresì avvalorato da quel che per se stessa ne dice la di lui apparente grandezza, malgrado l' infinita distanza, che lo separa dal nostro globo. Che se vi rimanesse ancora qualche dubbiezza; tolta ne verrà senza meno, qualunque volta siamo disposti a prestar fede alle misure, ed a' calcoli degli astronomi; conciossiacosachè da questi risulta essere il diametro del Sole cento volte per lo meno più grande che quello della terra; e così essendo fa di mestieri, che il globo solare sia per lo meno di un milione maggiore del nostro. Sarebbe forse più agevol cosa determinare esattamente la di lui grandezza, dove tanto grande non fosse dalla terra la sua distanza. Su questa distanza tra gli astronomi non si conviene,

ma

ma noi attenendoci giudiziosamente al partito di mezzo, tra la maggiore e la minor distânza, che assegnano, una se ne potrebbe fissare, che fosse equivalente a centoventiduemila semidiametri della terra. Or siccome il semidiametro della terra è di ottocencinquanta leghe d'Alemagna, sembra così dimostrato, che nella sua mediocre distanza il Sole stia lontano da noi diciotto milioni e novecento ventimila leghe d'Alemagna. Questa distanza corrisponde perfettamente bene agli effetti, che produce questo grand'astro, ed alla influenza ch'egli ha sopra di noi. Alcuni de' pianeti sono a lui più vicini di quello che siamo noi, ma non è punto da invidiarsi una consiffatta distinzione, perciocchè se la nostra terra fosse nel luogo in cui essi sono, ella sarebbe di già incenerita. Altri per lo contrario gli stanno così da lungi, che dove in pari situazione si trovasse il nostro globo, sarebbe sepolto in una perpetua e spaventevole oscurità, e non saria in verun conto abitabile. Ciò non ostante però noi abbiam tutto il fondamento di credere, che questi mondi, i quali si trovano, o più vicini al Sole, o da

da lui più lontani che non ſiamo noi, il Creatore non abbia tralasciato di renderli proprj da eſſere abitati, o col dar loro una coſtituzione diversa da quella della terra, o attorniandoli di un'atmosfera di tutt' altra spezie, oppure con l'avervi poſti degli abitanti di un'altra natura da poter ſoſtenere il più alto grado di freddo e di caldo.

Forse che però sembrerà esagerato a taluno quel che abbiam finora detto intorno alla grandezza ed alla diſtanza del Sole; imperocchè il noſtro occhio niente altro vede, che di grandezza apparentemente agguagli la terra, che noi abitiamo, e la terra è pur quella, con cui facciamo venire a confronto queſto Sole, ch' è un milione di volte maggiore. Queſt' aſtro ci sembra piccolo a tanta diſtanza, e su queſto particolare ſiamo tentati di preſtar fede agli occhi noſtri piuttoſto che alla ragione. Se Iddio ci aveſſe collocati sopra un pianeta, che relativamente alla terra foſſe così piccolo, come piccola è la terra rispetto al Sole, la grandezza della terra ci parrebbe così poco veriſimile, come ci sembra adeſſo quella del Sole: non

deve dunque parer tanto strano, e così fuori d'ordine lo stupore, da cui siam sopraffatti nel riflettere sopra la grandezza e la lontananza del Sole. Or se nell'esaminare un vermicciuolo, o un semplicissimo filo di erba la più comune, tante maraviglie vi discopriamo, che ci sbalordiscono, che dovrà poi esser di un globo sì grande, e così risplendente, siccom' è il Sole? Ma questo bell'astro non lo ha già Iddio collocato nel Cielo per eccitare unicamente la nostra ammirazione. Se saggi noi siamo, quest'ammirazione dovrà l'ali impennare al nostro pensiero per farci risalire sino a quel grand'Essere, ch'è del Sole il Creatore, il condottiere, ed il provvido conservatore. In comparazione della di lui grandezza non è altro che un punto quella del Sole; nè più che un'ombra è il chiaror di quest'astro posto in confronto con lo splendore della Maestà dell'Altissimo. Quale dovrà essere dunque mai la grandezza, il potere, e la gloria di colui che il Sole ha creato? Provati, o Cristiano, a seguir questa idea, immergiti profondamente in questa meditazione, e ritroverai quì indubitatamente delle co-

se

se di lunga mano più incomprensibili, che allor quando fai soggetto del tuo meditare la grandezza del Sole. Se picciola è cotanto la terra a questo globo di fuoco paragonata, oh quanto inesplicabilmente più piccola dovrà ella essere in paragone di quel grand'Essere che la creò! Se un così immenso spazio v'ha dalla terra al Sole, oh quale incomprensibile distanza non dovrà credersi che passi tra noi e l'Infinito! Chi mai è a Te simile o Eterno! No, niuna cosa, ch'esista, a Te può essere paragonata. Non v'ha encomio, che degno esser possa della tua Grandezza, nè alcuna intelligenza, siasi pur quanto si voglia sublime, potrebbe arrivare a comprenderla. Lo splendore, la maestà, e la gloria circondano l'immortal trono, in cui Tu ti assidi, Tu che il principio sei e la vita di tutti gli esseri: Tu ti ammanti di luce, come di un vestimento.

La costante nostra occupazione sia dunque il lodare il Signore ogni qualunque volta sperimenteremo le giovevoli influenze del Sole, ch'è il capo di opera delle sue mani. Da questo gran testimonio, che attesta la Grandezza di Dio, le cui de-

 po-

posizioni possiam noi ricevere e sentire ad ogni momento, apprendiamo quanto sia degno di essere adorato il nostro Creatore, di quale tempra sieno le affettuose cure, con le quali del continuo veglia sopra di noi, e quanto meritevole sia di tutto il nostro amore, e di tutta la nostra confidenza. Ma nell' ammirare il Sole, che contempliamo sopra di noi, non dimentichiamo di pensare al nostro Divin Redentore, a quel Sole di Giustizia, che ci ha visitati nella nostra miseria, ed i cui benefici raggi la guarigione apportano, la sanità, e la salvazione. Gl' influssi della sua Grazia sono alla nostra salute necessarj ugualmente che alla naturale nostra vita quelli del Sole. Oh in quale tenebrosa e profonda notte giacerebbe miseramente involto il genere umano, notte del peccato e della disperazione, s' egli con la sua dottrina e con la sua Redenzione non avesse portata nel mondo la luce, la virtù, e la consolazione!

29. FEBBRAJO.

Cantico di Lode.

L'Anima mia rimane dallo ſtupore sopraffatta, o mio Signore e mio Dio, e viene come rapita in ammirazione, ripensando alle grazie non meritate, che io ho ricevute dalla tua benefica mano. Circondato per ogni parte dagli effetti della Tua beneficenza, inondato da una sublime gioja, come poſſo io delineare, come esprimere i vivi trasporti della mia gratitudine!

Allora che io senza cognizion di me ſteſſo dormiva ancora imprigionato entro il materno seno, da te ſi determinava già quella sorte, che mi è toccata. Tu regoli il deſtino dei mortali prima che alla luce del giorno ſi schiudano i loro occhi; e il mio deſtino (come mai ſi potrebbe da me baſtevolmente esaltare coteſta felicità!) sì, il mio avventuroso deſtino fu di nascere Criſtiano.

Pieno di compassione per la mia fiacchezza, tu piegavi l'orecchio alla voce del pianto della mia infanzia. Le mie labbra incominciavano a pronunciar balbettando le tue lodi, e tu ti degnavi di esaudire propizio ciò che non era ancora preghiera.

Allorchè negli anni della mia sconsigliata gioventù io ho traviato lungi da' sentieri della virtù, la tua misericordiosa Bontà si è compiaciuta di rimettermi su la diritta strada.

Tu ne' pericoli e nelle disgrazie fosti mai sempre il mio scudo, e il mio alto rifugio, e più di una volta sei venuto pietosamente a sottrarmi da' lacci, che il vizio aveva tesi per attrapparmi, il vizio più formidabile ancora di qualunque altro infortunio.

Allorchè il pallore della morte sparso su la mia fronte mi minacciava il sepolcro, tu rinvigoristi la fiaccola della mia vita già presso ad estinguersi; e quando la ricordanza delle mie colpe gettava il turbamento e l'afflizione dentro il mio spirito, tu a fine di rasserenarlo e di confor-

for-

fortarlo, il soccorso hai fatto discendere della tua Grazia.

Sia pur dunque lode mai sempre e benedizione a Te, che mi hai tanto amato, e che la più dolce consolazione della vita mi fai gustare nel seno della fedele amicizia. E qual beneficio non è egli ancor questo, o Signore, che questo mio cuore incapace di sentire, questo cuore tutto intero a te consecrato, esalti con riconoscenza ciò che hai tu operato per me? Il maggior bene, che io possa gustar su la terra, non è quello forse di avvicinarmi al mio Dio, di celebrare i suoi beneficj, di glorificare il Nome dell' Onnipossente?

Ne' miei spaventi, nelle mie angosce; ne' miei pericoli, nella mia miseria, la tua sola Bontà è quella, in cui ripongo tutta la mia confidenza; rinvigorito dalla tua grazia, niente ha con che possa recarmi terrore neppure la stessa morte.

Quando i cieli passeranno con un terribile fracasso da spaventare anco i più intrepidi, quando si scoscenderà orribilmente l'edificio dell' universo, io non resterò già sepolto sotto le sue ruine; ed anco

 al-

allora benedirò la poderosa destra, che mi solleverà al disopra del Mondo. Gran Dio, la medesima eternità non sarà bastevole per renderti l'onore, l'omaggio, e la lode che ti si debbono!

TA-

TAVOLA
DELLE
CONSIDERAZIONI
Pel Mese di Febbrajo.